

VELLA

2/2023

LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA

**LA FESTA
DELLA TREBBIATURA**
LE TRADIZIONI DEL GRANO

L'ASSEMBLEA DEI SOCI
ASSISI, CUORE DELL'UMBRIA
DON PIERO E LA CASA PER FERIE
A.S.D. MTB FORMELLO
LA CHIESA DEL GONFALONE
BELVEDERE A RIANO

 **BCC PROVINCIA ROMANA**
GRUPPO BCC ICCREA

Trevignano, bandiera blu e arancione

Il borgo sulle acque del lago, la chiesa che sormonta i tetti delle case, i ruderi della rocca medievale che sembrano lambire nuvole maestose e passeggiare...

Anche quest'anno Trevignano Romano ha ottenuto due grandi riconoscimenti. La Bandiera Blu è assegnata dalla Foundation for Environmental Education e premia le località turistiche che raggiungono un equilibrio tra attività balneari e tutela della natura. La Bandiera Arancione è invece un marchio ideato dal Touring Club Italiano per i luoghi che godono di un paesaggio di pregio e che offrono al turista un'accoglienza di qualità. Dal molo di Trevignano, inoltre, un battello permette di scoprire le altre due comunità del lago, Anguillara Sabazia e Bracciano.

(Foto di Maurizio Moscatelli)







Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.

(Seneca, filosofo latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELAflash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc, sullo smartphone o sull'iphone

Agosto 2023 - 2/2023 (n. 56)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

Direttore Responsabile
Armando Finocchi

Dottore di ricerca in Storia moderna e contemporanea, insegnante e divulgatore culturale, socio della BCC e iscritto all'Elenco speciale dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

Stampa
Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

LA FESTA DELLA TREBBIATURA

Fino alla prima metà del '900 la falciatura delle spighe (la mietitura) avveniva manualmente, con i falchetti. I fasci venivano poi portati nello spiazzo (l'«ara») dove avveniva la trebbiatura, cioè la battitura delle spighe, che separa i chicchi. La trebbiatura avveniva anch'essa manualmente, con due bastoni collegati tra loro, chiamati «correggiato» o «battaglini», oppure con il calpestio dei cavalli. Negli anni '40 si diffonde la trebbiatrice a fermo, i cui meccanismi interni erano azionati da un trattore, tramite lunghi cintoni. A questo momento della stagione agraria è dedicata la Festa nell'Azienda agricola Di Pietro, a Capena. Negli anni '60 viene introdotta la mietitrebbiatrice, azionata invece da un motore autonomo, che miete e trebbia contemporaneamente, unendo due operazioni che per secoli sono state separate.

www.bccprovinciaromana.it

Sommario

- 3** Editoriale del Presidente
- 4** Credito Cooperativo
- 5** Il Punto del Direttore
- 6** L'Assemblea dei soci BCC
- 8** Assisi, la gita sociale



11 Anna Wilma Zuccheri



14 Don Piero e la Casa per Ferie



16 La Festa della Trebbiatura

19 A.S.D. MTB Formello

22 Selena Abate

24 Gabriele Consorte

26 La Chiesa del Gonfalone

28 Belvedere a Riano



Foto di sfondo del sommario: il Centro storico di Formello, tra archi, lampioni e tegole (foto del nostro giovane socio Gianluca Caravaggi)

La BCC è energia per le comunità



Passo dopo passo, abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi

L'Assemblea ordinaria dei soci dello scorso aprile è stata l'occasione per incontrarci di nuovo in presenza, dopo gli anni della pandemia, e fare il punto sul percorso fatto in questo triennio. Per la prima volta la compagine sociale si ritrovava tutta insieme.

Vorrei ringraziarVi per la fiducia che avete riposto in me, nel Consiglio di Amministrazione, rinnovato con alcuni nuovi ingressi, e negli altri organi sociali. Il nostro impegno è stato di armonizzare le migliori esperienze della cooperazione di credito nei nostri comuni e formare una delle Banche cooperative più importanti dell'Italia centrale. Passo dopo passo, abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi: forte patrimonializzazione, crescita significativa dei principali aggregati di raccolta e impieghi, buona redditività, importante contrazione del costo del rischio e riduzione dell'impatto ambientale. Uno stato di salute eccellente che colloca la BCC nella classe primaria di valutazione del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, di cui la nostra Banca fa parte. Continueremo su questa strada.

La BCC deve essere utile. Deve essere un sostegno per le famiglie e un partner per le aziende che intendono crescere e migliorarsi. Deve dare energia alle comunità. In tutto il Paese, il Credito Cooperativo rappresenta il 23,7% del totale dei crediti alle imprese artigiane, il 22,7% del totale erogato per le attività legate al turismo, il 22,6% del totale dei crediti in agricoltura, il 14% nel settore delle costruzioni e delle attività immobiliari, l'11,1% dei crediti destinati al commercio. Inoltre, gli impieghi delle BCC costituiscono il 15% dei crediti alle istituzioni senza scopo di lucro.

La BCC deve saper aggregare. La sinergia tra le nostre aziende forma un tessuto economico dinamico e resiliente, con imprese dalla lunga tradizione e innovative start-up. Vogliamo rafforzare l'amalgama e la coesione della compagine sociale, aprendo sempre di più alla partecipazione dei giovani: per questo sosteniamo attività culturali e sportive e per questo abbiamo ripreso a organizzare viaggi sociali, per scoprire insieme luoghi suggestivi e ricchi di significato, condividendo la storia e la bellezza.

Il Presidente

Mario Porcu



La missione ambientale della finanza sostenibile

Al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea il Premio Leader della Sostenibilità 2023

Il nostro Gruppo Bancario ha ottenuto il marchio “Leader della Sostenibilità 2023”, confermando le rilevazioni del 2022.

È un riconoscimento alla finanza sostenibile e alla scelta delle Banche di Credito Cooperativo come la nostra di perseguire la crescita economica attraverso finanziamenti che riducono le pressioni sull’ambiente e tengono conto degli aspetti sociali e di governarne. Il Sole 24 Ore, il più importante quotidiano economico-finanziario italiano, e Statista, azienda leader nelle ricerche di mercato e specializzata in ranking e analisi di dati aziendali, hanno valutato circa 1.500 imprese attive in Italia o quotate nella Borsa italiana. Tra queste, le prime 240 hanno ottenuto il Premio.

Oltre ad alcuni gruppi bancari, figurano aziende energetiche, di approvvigionamento e di materie prime (13,5%), industrie di componenti industriali (9,5%) e aziende produttrici di beni di consumo (9,5%), ma anche imprese nel settore alimentare, della moda o delle costruzioni.

Il Gruppo BCC Iccrea è il maggiore gruppo bancario cooperativo, l’unico gruppo bancario nazionale a capitale interamente italiano e il quarto gruppo bancario in Italia per attivi, con un totale dell’attivo consolidato – al 31 marzo 2023 – attestato a 171,5 miliardi di euro. È costituito da 117 BCC, presenti in oltre 1.700 comuni italiani con quasi 2.500 sportelli, e da altre società bancarie, finanziarie e strumentali controllate da BCC Banca Iccrea. Le BCC del Gruppo al 31 marzo 2023 hanno realizzato su tutto il territorio italiano 90 miliardi di euro di impieghi netti e una raccolta diretta da clientela pari a circa 129 miliardi di euro, contando oltre 5 milioni di clienti e circa 850 mila soci. Il Gruppo BCC Iccrea è tra i migliori gruppi bancari per qualità del patrimonio con un CET 1 Ratio del 19,3% (dati al 31 marzo 2023).

Abbiamo ancora negli occhi le immagini dell’alluvione in Emilia-Romagna del mese di maggio. Cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico e talvolta una cattiva gestione del territorio sono all’origine di eventi estremi che sempre più frequentemente colpiscono il territorio italiano. Stiamo vivendo un pe-



riodo storico in cui è sempre più evidente il valore economico e sociale della tutela dell’ambiente, risorsa condivisa e patrimonio che vogliamo lasciare nelle mani delle future generazioni in condizioni migliori di come lo abbiamo trovato. Lavorare per una finanza sostenibile vuol dire orientare l’economia attraverso il credito e agire in modo solidale e cooperativo: il Gruppo BCC Iccrea, assieme alle BCC operanti nella regione, ha stanziato un fondo per aiutare le famiglie e le imprese di quelle province, per sostenerle nell’emergenza, nell’accesso alle misure governative e regionali e nella ricostruzione. Anche la nostra Banca ha aderito alla raccolta fondi, per dare un aiuto concreto. ●

Il principio della porta aperta



Prossimità vuol dire vicinanza geografica e relazione sociale

Un'indagine svolta dal Centro di Ricerca sul Credito Cooperativo, istituito presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha misurato il livello di efficienza delle banche italiane.

Da questi studi, presentati in un convegno organizzato da Federlus, la Federazione delle BCC di Lazio, Umbria e Sardegna, è emerso che le Banche di Credito Cooperativo hanno una maggiore efficienza rispetto alla media degli altri istituti bancari, grazie a una struttura organizzativa più agile e flessibile, che sa adattarsi alle economie locali e alle richieste di soci e clienti, interpretando le loro esigenze e dando risposte immediate.

A livello nazionale, negli ultimi cinque anni la quota di depositi della clientela delle BCC è cresciuta dall'8,89% al 9,82% del totale del sistema bancario italiano. Per quanto riguarda i finanziamenti a famiglie e imprese, la quota è salita dall'8,62% al 9,59%, con numeri ancora maggiori per quanto riguarda le micro-imprese. Se poi estendiamo lo sguardo dall'economia alla società, negli ultimi dieci anni il numero dei soci è salito costantemente, raggiungendo la cifra di 1.398.027 italiani e italiane. È avvenuto anche per la BCC della Provincia Romana: i nostri soci erano 3.536 al 31 dicembre 2020 e sono 3.648 al 31 dicembre 2022. Solo l'anno scorso abbiamo registrato 81 nuovi soci, di cui 26 giovani, cioè con età inferiore a 35 anni. È il principio della «porta aperta» di una Banca territoriale e inclusiva.

La BCC è una ricchezza di tutto il territorio, non solo per le attività di credito, ma anche perché sostiene le iniziative di valore sociale e culturale. Sempre più persone aderiscono a un modo di fare Banca che ha a cuore il bene comune, semplicemente perché una BCC fa parte del territorio in cui è nata e si è sviluppata. La prossimità, che vuol dire vicinanza geografica e relazione sociale, è all'origine di quella stabilità del rapporto bancario che si trasmette di padre in figlio e che unisce le generazioni.

Il Direttore

Francesco Perri



Lo sguardo al futuro di una grande Banca

Si è svolta nella Sala del Centro Congressi dell'Autodromo Vallelunga a Campagnano di Roma l'Assemblea ordinaria dei soci della BCC, per l'approvazione del bilancio 2022 e il rinnovo delle cariche sociali. «Vogliamo continuare ad essere testimoni e attori del vivere comune con lo sguardo al futuro, in cui la partecipazione, la sostenibilità e la comunione delle cose da fare saranno primari protagonisti», ha affermato il Presidente Mario Porcu, riconfermato per il nuovo mandato.



In una delle eccellenze del Centro-Italia, l'Autodromo di Vallelunga, proprietà dell'Automobil Club Italia, si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci della nostra Banca. In una sala gremita si sono susseguiti l'intervento di apertura del Presidente Mario Porcu, i saluti dei Sindaci dei nostri comuni e l'illustrazione della relazione e dei dati di bilancio da parte del Direttore generale Francesco Perri e della vice Direttrice vicaria Vanda Lisa Romano, e infine l'approvazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Il radicamento nel territorio

Dopo le note dell'Inno d'Italia, aprendo i lavori dell'Assemblea il Presidente ha ripercorso l'andamento economico nazionale e internazionale, ricordando i finanziamenti e le agevolazioni che la Banca ha fornito alle famiglie e alle imprese. Ha dato poi la parola ai Sindaci dei comuni serviti dalla BCC, che hanno testimoniato il radicamento della Banca. Da generazioni il Credito Cooperativo custodisce l'identità dei

paesi della provincia romana e ne accompagna le trasformazioni sociali. «È la nostra Banca, così ci piace chiamarla – ha esordito Claudia Maciucchi, sindaco di Trevignano Romano –, perché è nata nei nostri comuni dal coraggio e dalla lungimiranza della nostra gente». «Un'espressione tra tutte – ha ribadito Gian Filippo Santi, sindaco di Formello – voglio sottolineare: il bene comune. In tutti questi anni e anche nell'anno appena trascorso la Banca ha sostenuto le attività che ci fanno sentire parte di una comunità». «A Trevignano, a Formello e a Riano, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta – sono le parole del sindaco di Riano, Luca Abbruzzetti – i soci fondatori non potevano di certo immaginare lo sviluppo di questa Banca, da Cassa rurale di un solo paese a BCC della Provincia Romana». Facendo gli onori di casa, il sindaco di Campagnano, Alessio Nisi, ha citato il concetto di fiducia: «Bisogna essere affidabili e dare fiducia agli altri. Soltanto così è possibile migliorare le cose». Quella dei soci della BCC è una vera comu-

nità, come ha notato Daniele Torquati, Presidente del XV Municipio di Roma: «da soli si va forse più veloci, ma insieme si va più lontano», ha detto.

Una maggiore operatività

«Le BCC arrivano dove non sono presenti le altre banche. Questo – ha affermato il sindaco di Nepi, Franco Vita – riduce una piaga silenziosa, quella dell’usura, il prestito illegale del denaro». «La BCC della Provincia Romana – ha dichiarato Sandro Glietti, sindaco di Monterosi – è l’unica Banca rimasta nel nostro comune, un riferimento per le tutte le famiglie e le imprese». Gino Guadagnoli, vice sindaco di Castelnuovo di Porto, ha rilevato che molti comuni hanno affidato alla BCC la propria tesoreria. «Nei bilanci di una BCC ci sono le storie delle nostre comunità», ha detto Angelo Pizzigallo, sindaco di Anguillara Sabazia. Ettore Iacomussi, sindaco di Morlupo, ha confrontato le criticità delle banche internazionali con la solidità delle banche di territorio, ancorate all’economia reale.

Il Presidente del Parco di Veio, Giorgio Polesi, ha ringraziato la BCC per il sostegno al corso di apicoltura (intitolato alla memoria del nostro socio Ferdinando Fabi, appassionato apicoltore) e alla pubblicazione di una guida sulla Via Francigena, l’antico percorso di pellegrinaggio divenuto oggi uno dei simboli del turismo lento e consapevole, che si snoda con vari itinerari lungo la via consolare Cassia. Ospiti dell’Assemblea anche due autorevoli esponenti del Credito Cooperativo, Maurizio Aletti (Direttore di Federlus, la federazione regionale delle BCC) e Danilo Trabacca (Responsabile Area Territoriale Mercato Centro Ovest Iccrea Banca S.p.A.), che hanno considerato come il rafforzamento del patrimonio aumenta l’operatività della Banca.

Le cariche sociali

Tra i punti all’ordine del giorno approvati dall’Assemblea, anche il rinnovo delle cariche sociali: confermato per un nuovo mandato il Presidente Mario Porcu e con lui i consiglieri Fabrizio Chicca, Marco Palma, Angelo Buccioli e Maurizio Varzi, mentre fanno il loro ingresso nel Consiglio di Amministrazione Angela Antonini, Alessandro Conte, Roberto Petrucci e Tiziana Mancini. Presidente del Collegio sindacale è stato confermato Cristiano Sforzini; sindaci effettivi sono Gianluca Marini e Norberta Pietroni, sindaci supplenti sono Micaela Mostacci e Nazzareno Neri. Presidente del Collegio dei Probi-viri è Gaspare Rallo; probiviri effettivi sono Liviana Francesconi e Ulderico Crocicchi, probiviri supplenti sono Giorgio Coccia e Patrizio Ronchi.



Il volo verso l’alto delle mongolfiere vuole rappresentare l’impegno per ottenere risultati sempre migliori e al tempo stesso l’elevazione morale della cooperazione. Questa è la foto di copertina del Bilancio sociale e di missione 2022, distribuito assieme al Bilancio economico a tutti i soci presenti. Tra sponsorizzazioni, beneficenza e riconoscimento agli studenti meritevoli, nel 2022 la BCC ha erogato oltre 161.000 euro, collaborando con Amministrazioni comunali, Pro Loco, Parrocchie, Associazioni culturali e sportive, Bande musicali, Centri sociali, Croce Rossa, Protezione civile e Avis.

«Ogni territorio – ha spiegato il Presidente concludendo i lavori assembleari e ringraziando tutti i soci presenti – ha una specificità sociale ed economica da valorizzare, una storia e una vocazione che lo rendono unico. Ma, al tempo stesso, l’insieme di tutti i territori forma un sistema complesso e interdipendente, con vantaggiose sinergie aziendali, unito anche da una grande Banca di comunità come la nostra, una realtà solida che guarda al domani con fiducia». ●

Assisi

Cuore dell'Umbria



Una splendida giornata di primavera ha illuminato il nostro viaggio nei luoghi delle vite straordinarie di San Francesco e Santa Chiara, tra le architetture del romanico e del gotico.

Il paesaggio umbro, mentre ci avviciniamo, sembra già infonderci un senso di bellezza e di armonia, tra le valli coltivate e i borghi sulle colline. È la prima grande gita sociale dopo i due anni di pandemia. Raggiungiamo Assisi: entriamo da Porta Nuova e camminiamo per le sue vie. È sabato ed è giorno di mercato. Molti palazzi e molte chiese sono costruiti con la tipica pietra calcarea bianco-rosa del Monte Subasio, sulle cui pendici sorge Assisi. Visitiamo la Basilica di Santa Chiara, costruita attorno all'antica Chiesa di San Giorgio. È in stile gotico, con grandi contrafforti a forma di arco che rinforzano un lato della chiesa. La cripta conserva le spoglie della Santa. Continuiamo la nostra passeggiata nella piazza del Comune, tra il Palazzo dei Priori e il Tempio di Minerva, un edificio romano incastonato nelle architetture medievali. Perché l'Italia è così: i segni delle diverse epoche storiche convivono negli stessi spazi.

La Basilica romanica e gotica

Passiamo davanti all'edificio del Monte frumentario, affrescato da allievi di Giotto. I Monti frumentari prestavano grano e sementi alle famiglie più povere, esercitando una elementare ma essenziale attività di credito per le famiglie contadine. Tra Otto e Novecento, molti Monti frumentari vennero trasformati in Casse rurali di prestanza agraria. Accadde ad esempio anche a Formello, prima dello sviluppo delle Casse rurali ed artigiane,

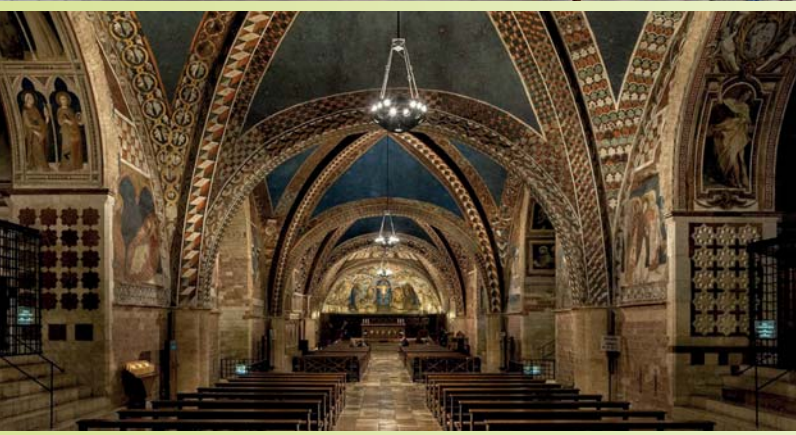
più moderne ed efficienti, all'origine della nostra Banca di Credito Cooperativo. Riprendiamo la visita ed entriamo nella Basilica di San Francesco, facendo il nostro ingresso dalla Chiesa inferiore, in stile romanico, con soffitti non troppo alti e una scarsa luminosità, che doveva esaltare la meditazione spirituale dei fedeli. Ritroviamo il sole in un chiostro e poi, salendo due rampe di scale, ci ritroviamo nella Chiesa superiore, che invece ha uno stile gotico, con la sua elevazione verso l'alto e gli archi a sesto acuto. Alle pareti, ecco i sensazionali affreschi di Cimabue, Giotto e i suoi allievi sulla vita di San Francesco.

Maestro della prospettiva che dà profondità alla scena, Giotto dipinse personaggi realistici che sembrano esprimere con immediatezza i loro sentimenti: vediamo Francesco che rinuncia ai beni terreni, che dona il mantello al povero o che predica agli uccelli. Tutte attorno a noi, sono 28 le scene di questo ciclo francescano, ispirate alla sua biografia più importante, quella scritta nel 1236 dal teologo Bonaventura da Bagnoregio e intitolata "Leggenda Maggiore".

Alziamo gli occhi verso il soffitto: il terremoto del settembre 1997 fece crollare due vele affrescate. In quei mesi la terra tremò più volte, tra le Marche e l'Umbria, danneggiando gli edifici e causando dieci morti. Il patrimonio artistico della Basilica sembrava compromesso per sempre, perso in un cumulo di polvere. E invece,



Assieme ad altri luoghi francescani dei dintorni, la Basilica fa parte dei Patrimoni dell'Umanità. Secondo la tradizione, fu proprio Francesco a indicare questo luogo, sulla collina più bassa rispetto al borgo, dove allora venivano sepolti i «senza legge», i condannati dalla giustizia. Anche per i luoghi esiste una redenzione.



I lavori della Chiesa inferiore iniziarono nel 1228, lo stesso anno in cui Francesco venne proclamato Santo da papa Gregorio IX, a soli due anni dalla morte. Dal 1230 conserva le sue spoglie, all'interno di una piccola cripta, e altre reliquie appartenute a lui e ai suoi primi adepti. Gli affreschi sono di Cimabue, Giotto e Simone Martini.



Le funzioni liturgiche avvengono nella Chiesa superiore, impreziosita da splendide vetrate e dagli affreschi sulla vita di San Francesco, attribuiti a Cimabue, Giotto e i suoi allievi. All'esterno la Chiesa ha uno splendido rosone, il finestrone decorato di forma circolare.



Foto di gruppo all'ingresso della Chiesa superiore. Davanti a noi, il giardino che ogni anno si riempie di pellegrini in occasione della Marcia della Pace, da Perugia ad Assisi. Alla nostra destra si sviluppa il Sacro Convento.



In un agriturismo con la vista su Assisi, aperitivo di benvenuto, pranzo a base di tipicità umbre e taglio della torta, con Giorgio Polesi (Presidente del Parco di Veio, da sinistra), Claudia Maciucchi (Sindaco di Trevignano R.) e Gian Filippo Santi (Sindaco di Formello). Il Sindaco di Riano, Luca Abbruzzetti, assente per impegni istituzionali, ha inviato il suo saluto. La BCC mette insieme i nostri comuni.



Francesco raffigurato da Cimabue (1240-1302). Uno degli affreschi attribuiti a Giotto (1267-1337) nella Chiesa superiore: Francesco rinuncia ai beni terreni, nell'incredulità generale e contro l'ira del padre, che deve essere trattenuto da un amico. La facciata della Chiesa superiore, con il campanile e la Loggia delle benedizioni.

con infinita pazienza, recuperando ogni piccolo frammento, è stato possibile rimettere insieme almeno una delle due vele, quasi integralmente. Dalla Chiesa superiore usciamo infine nel piazzale inondato di luce, per la foto di gruppo.

La povertà avvicina a Dio

Figlio del ricco mercante di stoffe Pietro di Bernardone, Francesco nacque ad Assisi nel 1182. La madre lo chiamò Giovanni, come Giovanni Battista. Il padre volle cambiargli nome in Francesco, per omaggiare le città francesi nelle quali aveva fatto la sua fortuna di commerciante. Anche la madre di Francesco era di origine francese: era la provenzale Pica de Boulemon. Francesco trascorse una giovinezza spensierata. Partecipò alle lotte tra i comuni umbri e coltivò a lungo il desiderio di imbarcarsi in una crociata per Gerusalemme, come cavaliere. Dopo i vent'anni decise però di rinunciare ai beni paterni, probabilmente in seguito a una visione e a un sogno. In contrasto con il padre, scelse di dedicarsi a una vita di povertà e di penitenza, sull'esempio di Cristo, al fianco degli ultimi e degli emarginati, rivoluzionando la sua vita. Fondò poi l'Ordine dei Frati Minori, conosciuto anche come Ordine Francescano. Tra i suoi seguaci ci fu Chiara Scifi (1194-1253), anche lei di Assisi, fondatrice dell'ordine religioso femminile delle Clarisse. Francesco visitò Betlemme, in Palestina, e al ritorno rievocò la scena della Natività nel paesino di Greccio, vicino Rieti, realizzando il primo presepe, dal latino «præsepe», che vuol dire mangiatoia e recinto. Trascorse gli ultimi anni in alcuni conventi dell'Italia centrale, tra l'Umbria e il Reatino. Morì la sera del 3 ottobre 1226.

Abbracciare il mondo

«Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione». Sono i primi

versi del "Cantico delle creature", conosciuto anche con il titolo "Cantico di Frate Sole" e composto da Francesco verso il 1224. La storia della letteratura italiana inizia con questi versi, con un canto di gioia verso l'universo, di cui facciamo parte assieme a tutte le altre forme di vita. È una lauda (dal latino «laus», lode) ispirata ai salmi della Bibbia, una canzone da recitare o cantare nei sagrati delle chiese, nei pellegrinaggi o negli spostamenti tra un villaggio e l'altro. Non è esattamente in versi, ma piuttosto in una prosa ritmica, in cui la musicalità è data da numerose assonanze, cioè da parole che hanno le stesse vocali e che quindi hanno suoni simili, come sole-splendore o vento-tempo. È scritta in volgare umbro: per Francesco era la lingua di ogni giorno, la lingua con cui venivano espressi i sentimenti più intimi e autentici. Era la lingua del cuore. Come in una preghiera gioiosa, questa poesia celebra la bontà e la magnificenza di Dio attraverso la lode delle sue creature: l'acqua, il fuoco, la pioggia, il vento, il sole, la luna, la terra ricca di frutti e di fiori, la morte stessa, che offre al credente la vita eterna e va accettata con sereno spirito cristiano, in una fraterna comunione con il mondo intero.

È una poesia che abbraccia il cosmo in una visione ecologista in cui tutte le forme di vita condividono lo stesso ecosistema planetario e in cui tutto è interconnesso: il clima, gli elementi essenziali e le forme di vita. Francesco non poteva che esprimere questa visione nel linguaggio religioso, il solo che conosceva, perché nel Medioevo teologia e scienza coincidevano. Per questa visione del mondo, San Francesco nel 1980 è stato dichiarato da papa Giovanni Paolo II «patrono dei cultori dell'ecologia», mentre papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), eletto pontefice dieci anni fa, ha scelto questo nome, per primo nella tradizione ecclesiastica, proprio in suo onore. ●



L'essenza di una vita

Anna Wilma Zuccheri

«Ho iniziato a scrivere i miei ricordi, in versi e in prosa, come mi viene. È mia figlia Eliana che mi ha incoraggiato a farlo. La mia infanzia, il mio paese, la guerra. Sarà forse che solo ora della vita riconosco l'essenza».

Cos'è il ricordo? Per Anna il ricordo è una «farfallina bianca» che si posa sulla mano, come se la mano fosse «il nettare d'un fiore», per poi ripartire viaggiando nel tempo verso le persone che abbiamo amato. Ma Anna è consapevole come può essere inutile e doloroso «rivangà la vita ch'è passata», scrive con qualche parola dialettale. È anche il rimpianto di una giovinezza perduta, come avviene nelle sere d'estate, quando scende il silenzio o quando il mondo è avvolto dal cielo stellato. «Sarà forse che sto invecchiando e solo ora della vita riconosco l'essenza», annota nella poesia «La stella più luminosa».

«Sono nata nell'ottobre del 1935. Avevo i capelli rossi ed ero la quarta femmina. Una delle mie sorelle voleva buttarmi dalla finestra, giù dalla rupe che circonda il centro storico di Formello. Mi chiamavano «Rossa» per-

ché avevo i capelli rossicci e «Semola» per le lentiggini che avevo sul naso. **Mio padre Luigi aveva l'intenzione di chiamarmi Aduina, perché in quei mesi l'esercito italiano era impegnato nella guerra d'Etiopia per la riconquista di Adua, persa nel 1896.** Ma il podestà, come si chiamava il sindaco nel periodo fascista, gli consigliò il nome di Anna, e così all'anagrafe scrissero: Anna Zuccheri. Tornato a casa, mia madre disse a mio padre che Anna Zuccheri c'era già: era mia cugina. Quando arrivavano le lettere, non sapevamo a chi erano destinate, a me oppure a mia cugina, e chi di noi due doveva aprirle. E così mi chiamarono Anna Wilma, perché il nome Wilma piaceva a mia madre».

«Mio padre era stato uno dei primi formellesi ad emigrare in America. Partì insieme a suo fratello con la valigia di cartone chiusa con lo spago. Lavorò nelle mi-

niere di carbone. Dopo qualche anno si ammalò e ritornò in Italia. Sposò mia madre, Vittoria Napoletani, e nacquero cinque figlie. Io ero la più piccola. Mio padre beveva molto vino e un giorno fu colpito da un'ischemia. Passò i suoi ultimi tempi in una casa di cura. Ma quando morì non potemmo andare a trovarlo. Era tempo di guerra e non si poteva passare. **Mia madre, allora, dovette accollarsi, da sola, tutti i lavori che prima faceva con mio padre, ad esempio nella vigna e in cantina. Voleva che noi figlie avessimo sempre vestiti stirati e scarpe lucide.** Le lucidava con la fuliggine del caldaio con cui faceva la polenta, una scopetta e un po' d'acqua».

«Tra il 1943 e il 1944 la guerra arrivò a Formello. Carri armati e camion tedeschi presero a transitare per via Roma. Tanti soldati cercavano rifugio nelle cantine e nelle case abbandonate. La sera non si poteva uscire: c'era il coprifuoco. Gli anglo-americani, intanto, stavano avanzando da sud. Io, i nostri genitori e le mie sorelle trovammo riparo in una grotta scavata nel tufo, appena fuori dal paese, protetta da una porta fatta di spini. Ma fu occupata dai tedeschi, che si misero in un angolo della grotta, facendoci cenno di metterci in quell'altro. Ci sistemammo alla meglio, abbracciate l'una all'altra. Un

soldato tedesco faceva da sentinella. In piena notte, la sentinella sentì che si stava avvicinando qualcuno: intimò il "chi va là", pronto a sparare con il mitragliatore puntato. Era mio cognato: mia sorella fece appena in tempo a fermarlo! **I tedeschi in fuga abbandonarono un camion pieno di viveri, munizioni e coperte. I miei famigliari presero alcune coperte e le nascosero sotto il letame del maiale.** Mia madre diceva: "Abbiamo una grande ricchezza! Passata la guerra, tireremo fuori le coperte e vi cucirò dei bei cappottini!". Quando andarono via anche gli ultimi soldati anglo-americani, tornammo in quel terreno. E invece c'erano ancora alcuni soldati, rimasti indietro, che avevano buttato in aria il mucchio di letame e che stavano tirando fuori le coperte con le baionette, facendole in mille pezzi e gridando "Mussolini! Mussolini!". Quando la guerra finì

davvero, arrivarono le cavallette, che mangiarono quasi tutto il grano che avevamo seminato».

«L'unico mulino del paese rimase chiuso per molto tempo e mia madre macinava il poco grano rimasto con il macinino del caffè: ne usciva una farina tritata con cui veniva impastato un pane nero che proprio non riuscivo a mangiare. **Andavamo a raccogliere le olive rimaste per terra nella tenuta del Principe Chigi, dopo che erano passati i lavoratori che le coglievano dalle piante.** Era la "terzerìa": al padrone due terzi, a noi uno. Ci sfruttavano e ci dicevano che un quintale

di olive aveva prodotto 6 litri d'olio. Dopo il 1950, con le assegnazioni della Riforma fondiaria, le cose cambiarono, con la distribuzione di terreni e oliveti. E sapete quanto fruttava davvero un quintale di olive, negli stessi terreni? Almeno 12 litri, non 6! La Riforma fondiaria dell'Ente Maremma non riguardò solo Formello, ma anche Campagnano di Roma, Trevignano, Anguillara Sabazia, Riano, Castelnuovo di Porto, Morlupo e tante altre comunità tra la provincia di Roma e quella di Viterbo».

«Avevo i capelli biondi. Mia madre mi faceva i boccoli mettendo uno spiedo sul fuoco: quando si arroventava lo passava in una bacinella d'acqua e poi,

ciocca dopo ciocca, ci attorcigliava attorno i miei capelli. Per me era una tortura... **Da bambine, dopo la mietitura del grano, eravamo spigolatrici: andavamo a raccogliere le spighe lasciate dai mietitori per poterci permettere il vestito nuovo, alla festa del patrono, San Lorenzo.** Con me c'era sempre Anna Finocchi, la mia grande amica. Abitavamo porta a porta e avevamo la stessa età. Un anno, alle Elementari, io fui promossa e Anna venne bocciata. Mi sono fatta bocciare anch'io, pur di stare di nuovo in classe con lei. Da tanto tempo Anna vive a Roma, ma ci sentiamo in lunghe chiacchierate al telefono».

«Andavamo a lavorare nella tenuta La Castelluccia, proprietà del conte Manzolini, tra La Storta e Tomba di Nerone. Avevo 12 anni. Saremmo state almeno una ven-



Anna Wilma negli anni '50



Le «signorine» della colonia alla metà degli anni Cinquanta. Da sinistra, in piedi: Gabriella Bonarota, Ida Bassanelli, Vittoria Cesarini, Anna Wilma Zuccheri, Maria Espureo e Rita Buccioli. Sedute, sempre da sinistra: Marcella Angelici, Elisa Amadio e Zoe Bassanelli. Nella foto di destra: i bambini di Formello in una foto appena successiva; al centro, sullo sfondo, la Pineta; le due suore sono Suor Pia (a sinistra) e Suor Adriana (a destra).

tina di adolescenti. **Quando mi videro, così piccola, i fattori della Tenuta dissero: “Ma chi ci avete portato? Ora tocca a voi, sorelle più grandi, badare a questa bambina e aiutarla se rimane indietro nel lavoro”.**

Dovevamo zappare il granturco o le piantagioni di fagioli e pomodori. Del lavoro in campagna, soprattutto in tempo di mietitura, ricordo gli stornelli, quando eravamo giovani, piene di sogni e di speranze. “Fior de rosa, lo ragazzo mio è venuto a casa, pe’ famme fidanzà e pe’ famme sposa”. Oppure: “Fior de cicerchia, se t’acchiappo sola alla macchia, te faccio fa’ lo strillo della ranocchia”. Oppure ancora: “Fior de patata, sei bella pure se sei invecchiata, te vengo a ripià ‘ndo t’ho lasciata”. Avevo quasi vent’anni quando facevo parte delle ragazze dell’Azione Cattolica, che nella Pineta di Formello guardavano i bambini della colonia, di 8, 9 e 10 anni. Don Angelo Mechelli, il nostro parroco, insegnava loro il catechismo, mentre noi dovevamo farli mangiare, giocare e la sera riaccompagnarli nella piazza del centro storico, Piazza San Lorenzo, dove li aspettavano le loro madri. Ci chiamavano: le signorine».

«Nel 1958 ho sposato Adriano Giacometti. Era di tre anni più grande di me e proveniva da una famiglia di muratori. Iniziò anche lui a fare il muratore, ma in seguito trovò un impiego a Roma, in Provincia, assegnato come amministrativo prima nell’ospedale Santa Maria della Pietà e poi nelle segreterie delle scuole, a Roma e a Rignano Flaminio. **Il viaggio di nozze durava due-tre giorni appena. Si andava a Roma, pernottando in un alberghetto vicino a Castro Pretorio: ci andavano quasi tutti i nuovi sposi di Formello.** Negli anni Settanta Adriano è stato anche Consigliere nella Cassa rurale ed artigiana “San Lorenzo” e poi, negli anni Novanta, membro del Collegio sindacale. Per tanti anni ha dovuto convivere con una forma di leucemia, affrontando molte operazioni alla milza e subendo le conseguenze mortali di una trasfusione di sangue non adeguatamente controllata. La nostra casa si trova all’inizio di via Roma, davanti ai Giardini comunali. Sacrificando una

stanza, mi venne l’idea di aprire un negozio. A mio nome la domanda venne rifiutata, ma poi la ripresentai a nome di mio suocero, Abele Giacometti, reduce di guerra: venne accettata e iniziai a vendere scarpe e vestiti. Ci sapevo fare, con la gente! A chi non poteva pagare in contanti, permettevo di saldare il conto a fine mese, quando aveva i soldi».

Alcuni versi di Anna parlano del tempo che passa e dell’inevitabile solitudine di questa parte della vita, acuita dall’isolamento della pandemia.

Nella poesia intitolata “Dentro il paese vecchio”, Anna racconta di essere tornata nel centro storico per rivivere le emozioni di bambina, quel nido di case di tufo, pietra e tegole:

**Ce so tornata pe vedè dove ero nata.
Volevo trovà ancora l’odore dei miei vent’anni.
L’odore c’era ancora, ma la gioventù
non c’era più.**

L’età matura è anche il periodo dei soggiorni sul Mar Adriatico con il Centro Sociale Anziani, tra la Romagna, l’Abruzzo e la Puglia, con la sorella Maria e le amiche. E il sole, un tempo odiato («Sole mio, quanto t’ho odiato da giovane, quando nei campi eravamo tutte imbacuccate con grandi fazzolettoni e cappelli di paglia»), è oggi una gioia quotidiana. E come è triste una giornata di pioggia, quando «il cielo è così nero che sembra una vecchia vestita a lutto».

Nella poesia intitolata “Vorrei”, Anna scrive:

**Vorrei campà cent’anni
per vedere tutte le grandezze della natura.
Vedere sbocciare i fiori che la sera sono chiusi
e la mattina sono aperti.**

Dopo aver vissuto una vita intera, un nuovo fiore che sboccia al mattino è ancora un meraviglioso motivo per vivere e sognare. ●

Il valore dell'accoglienza

Don Piero e la Casa per Ferie

«I valori umani e cristiani appresi in famiglia hanno caratterizzato la mia vita. La strada davanti a me è lunga, ma ho la stessa motivazione di sempre». Da un anno don Piero è il nuovo parroco di Trevignano. Lo abbiamo incontrato tra la Parrocchia, la Casa del Fanciullo e la Casa per Ferie, una struttura di ospitalità che sta per rinascere.

Originario di Anguillara Sabazia, dove ha vissuto l'infanzia e la giovinezza, don Piero Rongoni ha frequentato assiduamente la parrocchia, svolgendo il servizio di ministrante all'altare e catechista, poi nel coro, nei gruppi giovanili dell'oratorio, nel gruppo Scout e nell'Unitalsi, l'associazione cattolica per il trasporto degli ammalati nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio. Ha studiato al Liceo Ignazio Vian di Bracciano e nella Scuola per Assistenti sociali all'Università La Sapienza di Roma, lavorando a Formello per il Comune e per la Cooperativa sociale «La Rosa dei Venti», come assistente sociale, e poi, attraverso convenzioni e incarichi, anche per le amministrazioni comunali di Anguillara S., Bracciano, Trevignano R., Tivoli e Ladispoli. Conosce bene la realtà sociale della provincia romana e la vita quotidiana delle famiglie.

Nell'estate 2003 decidi di entrare in Seminario.

Lavorando costantemente tra le persone in difficoltà,

ho maturato la scelta di una vita consacrata, entrando in Seminario. Dopo un lungo percorso spirituale, nel 2018 ho ricevuto l'ordinazione diaconale nella basilica papale di San Giovanni in Laterano e venivo assegnato alla parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio a Rignano Flaminio. Nel frattempo proseguivo i miei studi universitari nella Pontificia Accademia Alfonsiana, seguendo il corso di licenza in Teologia morale. Il 25 aprile 2019, festa di S. Marco evangelista, ricevevo l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa cattedrale di Civita Castellana, per le mani del vescovo Romano Rossi. Di lì a poco venivo anche nominato assistente diocesano Unitalsi, incarico che ricopro ancor oggi.

Da Rignano di nuovo sulle sponde del lago, a Bracciano.

L'esperienza sacerdotale a Rignano è stata intensa e appassionante, frutto dell'entusiasmo dei primi passi nel sacerdozio. Ma dopo poco più di due anni, nel 2011,





Nella pagina precedente, don Piero Rongoni. In questa pagina, a sinistra, la Casa del Fanciullo, centro delle attività parrocchiali. Al centro, il giardino con vista sul lago; ci sono anche un orto e un campetto multifunzionale (calcio, basket e volley) che due volte a settimana ospita i ragazzi della parrocchia. A destra, l'edificio della Casa per Ferie, che presto potrà tornare ad accogliere i fedeli e i disabili del progetto «Dopo di noi».

il Vescovo mi chiese di ricoprire l'incarico di parroco a Bracciano, luogo a me caro e familiare, nella comunità di S. Stefano, nel centro storico. Nello stesso periodo il Vescovo mi propose di assumere il ruolo di assistente spirituale Agesci della Zona Scout Etruria. Gli undici anni a Bracciano sono stati pieni di soddisfazioni: sono stato accompagnato dai fedeli e dai collaboratori in un percorso di maturazione del ministero stesso di sacerdote e parroco. Aver studiato e poi lavorato nello stesso contesto in cui ero diventato parroco mi ha molto aiutato, potendo contare su una fitta rete di amicizie e conoscenze. Di questi anni è la nascita del progetto «Insieme si può», per l'integrazione di persone disabili attraverso attività diurne e con l'obiettivo di realizzare forme di residenzialità per il «Dopo di noi».

Dal luglio 2022 sei il parroco della comunità di Trevignano.

A Bracciano avevo ancora progetti da attuare, ma ho accolto la proposta del Vescovo, che mi ha voluto parroco della comunità di S. Maria Assunta, con lo stesso entusiasmo e con la stessa fiducia nell'opera del Signore. La strada davanti a me è lunga e impegnativa, ma ho la stessa motivazione e lo stesso desiderio di sempre: servire Cristo nei fratelli che Lui mi ha affidato nella cura pastorale. Trevignano è una comunità più piccola e molto accogliente, abitata da persone di profonda umanità e senso della collettività.

Trevignano custodisce la storia della Casa del Fanciullo...

Don Carmelo Benedetti (1924-2017) voleva aiutare minori e ragazzi sottoposti a provvedimenti giudiziari. Grazie a una permuta con un agricoltore trevignanese, riuscì a comprare il terreno in cui realizzare il suo progetto: un luogo inclusivo in cui, ispirati dal messaggio cristiano, permettere a questi ragazzi di costruirsi un futuro. Divennero falegnami, elettricisti o tecnici radiofonici. Attualmente la Casa del Fanciullo accoglie la

casa canonica, le sale del catechismo, la sala conferenze, la cappella, il refettorio, la sala-giochi, la sede Caritas, una piccola palestra e gli spogliatoi.

Formalmente la Cassa rurale ed artigiana è nata qui.

Proprio nella Casa del Fanciullo, la sera del 9 febbraio 1958 si riuscì a mettere insieme i trenta soci sottoscrittori necessari. Quante volte a Trevignano il notaio era venuto invano! Ermete Avincola, uno dei soci fondatori, trascinò nel gruppo alcuni abituali avventori del suo bar. E don Carmelo fu il primo depositante. «La Cassa rurale è cresciuta dal niente», diceva. I primi arredi della Cassa rurale vennero acquistati di seconda mano dal Banco di Santo Spirito di Bracciano, che rinnovava i suoi locali: un bancone, una calcolatrice, una macchina da scrivere e due sedie.

Ora state progettando una nuova realtà: la Casa per Ferie.

La Casa per Ferie è l'altro stabile costruito da don Carmelo per ospitare sacerdoti o gruppi religiosi con finalità di vacanza spirituale. Ci sono camere da letto, tutte con servizi igienici, in cui possiamo alloggiare oltre trenta persone. Le attuali condizioni dell'edificio, però, sono precarie. Vogliamo renderlo nuovamente una struttura di accoglienza, sia in forma stabile per la disabilità adulta e priva di risorse familiari, sia per ospitare temporaneamente gruppi ecclesiali.

Le cose da fare sono tante...

Dobbiamo ripristinare il sistema idraulico, quello di riscaldamento, la cucina e il refettorio. Questo è il nostro grande obiettivo, che vogliamo raggiungere con la collaborazione di quanti vorranno aiutarci. Siamo certi che anche la BCC della Provincia Romana, da sempre attenta alle realtà del territorio e ancor più sensibile verso le forme di fragilità esistenziale, non mancherà di sostenerci. La fede e l'amore per il prossimo illumineranno il nostro cammino. ●



La Festa della trebbiatura

La rievocazione della trebbiatura si terrà sabato 29 e domenica 30 luglio nell'Azienda agricola Di Pietro, a Capena, che coltiva frumento e legumi e che al suo interno ha un mulino con palmenti in pietra per il grano e un moderno frantoio oleario. «L'amore per la terra e la ricerca di sapori autentici ci spinge ogni giorno a portare avanti una tradizione di famiglia che si tramanda dai primi del Novecento», ci raccontano Umberto, Matilde e Rita Di Pietro, nostri soci.

Si estende nel territorio di Capena, Fiano Romano e Civitella San Paolo: l'Azienda agricola «Umberto Di Pietro» segue l'intero ciclo produttivo, dalla preparazione dei terreni alla semina, dalla raccolta alla trasformazione dei prodotti. Lo studio dell'esposizione e delle caratteristiche pedoclimatiche orienta le scelte di semina, dislocando i grani teneri nelle pianure umide e i cereali vitrei nelle colline, avvicinandoli con legumi nelle pianure e con leguminose e favino nelle colline. Un'arte agronomica che ci riporta indietro nel tempo, quando la rotazione colturale garantiva la fertilità dei terreni, ma che si avvale degli studi e dei macchinari più moderni.

Incontriamo Umberto, Matilde e Rita Di Pietro e con loro visitiamo gli impianti e le coltivazioni.

Come è nata l'azienda?

Nostro nonno Umberto era un pastore e un norcino. Vendeva carne sia del suo allevamento che di altri allevatori dell'Appennino tra Lazio, Abruzzo e

Marche. Riuscì anche ad aprire un negozio a Roma, e lì nel 1939 fu vittima di un incidente stradale, a Ponte Milvio, quando fu speronato da un'auto mentre andava in bicicletta. Nostra nonna Dorotea portò avanti l'azienda assieme a nostro padre Gerardo, nato nel 1932 e che in quel momento aveva appena 7 anni, Matilde ed Elsa, gli altri figli. Dopo la guerra, Gerardo Di Pietro acquistò questo terreno sulla via Provinciale, a Capena, avviando un allevamento di pecore e poi di vacche da latte. Gran lavoratore, con un destino tragico anche lui: nel 1985 perse la vita travolto da un'automobile a gran velocità, mentre con il suo trattore stava rientrando a casa. Nostra madre ha avuto sempre fiducia in noi figli e ha partecipato alle nostre scelte aziendali.

Questi eventi così dolorosi non hanno intaccato il vostro amore per l'agricoltura.

Siamo cresciuti con i ritmi delle stagioni agrarie e con l'odore del grano e del fieno. Io – afferma Um-



A sinistra: il mulino, che riutilizza antiche macine di pietra. Al centro: Umberto, Rita e Matilde Di Pietro. «La forza della semplicità» è uno dei loro motti. A destra: farine, olio e legumi prodotti in azienda.

berto – ho conseguito il diploma di agrotecnico e poi mi sono iscritto all'Albo. L'amore per la terra, per i suoi prodotti e per i sapori autentici mi ha orientato verso coltivazioni che nella mia zona erano state abbandonate, come quella del Cece Sultano, dei Fagioli Sor Checco Podestà e delle lenticchie, o varietà di grani antichi di elevato pregio nutrizionale, con la peculiarità di vantare un glutine meno aggressivo e un sapore autentico. Per la coltivazione abbiamo i migliori mezzi meccanici moderni, acquistati anche grazie al sostegno della BCC, nel rispetto dei principi della coltivazione tradizionale. Vogliamo creare una filiera che ci renda indipendenti dal grossista, a tutto vantaggio del cliente, producendo tutto il necessario, dal campo alla tavola.

Nel mulino aziendale procedete poi alla trasformazione dei prodotti.

I cereali e i legumi che coltiviamo vengono trasformati giornalmente in farina e semola nel nostro mulino per preservare tutte le sostanze più importanti come il germe, la parte più ricca del chicco. La lenta macinazione permette di mantenere le caratteristiche e il sapore che vantavano i nostri antenati. Produciamo farine di tipo 1, tipo 2 e integrali. Il mulino utilizza due palmenti, cioè le macine in pietra, risalenti agli anni Trenta e acquistate nel 2007 a Goriano Sicoli, un paesino in provincia dell'Aquila. Sono ma-

cine in pietra naturale La Ferté e non fatte con impasti cementizi. Vanno riscalpite ogni anno affinché continuino ad essere taglienti, mentre quelle in graniglia di cemento, consumandosi, si affilano da sole. Significa che soltanto con le macine in pietra nella farina non vanno a finire residui di graniglia di cemento. Abruzzese è anche il mio maestro di arte molitoria, Franco Cavalli, originario di Barete (AQ).

Quali sono le fasi della macinazione?

I grani vengono puliti dai residui della raccolta e bagnati, per avere il giusto grado di umidità che ne consente la macinazione. Quindi si passa all'abburramento, ovvero la separazione, mediante setacci di varie dimensioni, di crusca e cruschetto. Anno dopo anno cerchiamo di incrementare la coltivazione di prodotti della tradizione con una ricerca continua di ciò che meglio si adatta al nostro territorio. Il nostro mito è Nazzareno Strampelli (1866-1942), agronomo che selezionò sementi ad alta resa. Oggi spediamo legumi, cereali, grani antichi e farine a clienti in tutta Italia. Le farine si ottengono esclusivamente da grani prodotti in azienda. Quindi, una volta terminato il cereale, aspettiamo il raccolto successivo per avere nuovamente la disponibilità del prodotto. Dico sempre: la terra rende ciò che prende. Vuol dire che il rispetto della terra ripaga sempre.





A sinistra, la trebbiatrice a fermo, azionata da un trattore tramite cintoni. È la protagonista della Festa della trebbiatura, tra il rumore del trattore e la pula nell'aria. A destra, una delle prime mietitrebbiatrici, con il motore autonomo.

Dall'invenzione dell'agricoltura, il grano è al centro della dieta delle popolazioni del Mediterraneo.

I cereali sono stati la base dell'alimentazione delle popolazioni del Mediterraneo e di tutto il mondo. La parola «cereale» deriva dal nome della dea romana Cerere, che era la divinità materna della terra, dei raccolti e della fertilità, rappresentata spesso con una corona di spighe attorno alla testa. Nella loro forma integrale, i cereali sono una preziosa fonte di nutrimento: fibre, acidi grassi polinsaturi, vitamine e minerali. I micronutrienti contenuti nel chicco integrale svolgono importanti funzioni: migliorano le difese immunitarie, riducono i processi infiammatori e contribuiscono a proteggere le cellule dai radicali liberi. È consigliabile la cottura per assorbimento: si fanno cuocere in pentola, con coperchio chiuso e a fuoco lento, con un rapporto di acqua che solitamente è 1:2, ma dipende dal cereale. Il cereale sarà cotto quando l'acqua sarà completamente assorbita.

L'azienda comprende anche un frantoio, «L'Antica Macina».

Lo abbiamo inaugurato nel 1997 con un impianto Pieralisi, il migliore in Italia. Nel frantoio avviene la molitura di varietà autoctone come Frantoio e Leccino che, unite ad altre cultivar, danno vita all'olio Dea Ferronia, apprezzatissimo per le sue note armoniose, amare e piccanti, con sentori di erba fresca e carciofo. Nel 2002 chiuse il Frantoio Sociale di Capena e molti agricoltori si rivolsero a noi: allora ingrandimmo l'impianto triplicando la produzione. In questi ultimi anni la raccolta delle olive è stata fortemente meccanizzata: quando aprimmo il frantoio, solo un agricoltore su dieci era meccanizzato. Un decennio più tardi, la proporzione si era invertita: solo uno era rimasto alla raccolta manuale. Con la meccanizzazione, si sono ridotti i tempi ed è aumentata la quantità di olive: con i nuovi impianti siamo in grado di venire incontro alle richieste dei nostri clienti.

Tradizionalmente i mulini e i frantoi erano anche un luogo di ritrovo tra agricoltori.

È ancora così. Il frantoio è diventato punto di riferimento per tutti gli olivicoltori della zona, nonché un centro di informazione e divulgazione in cui si organizzano corsi di potatura degli olivi, conferenze e corsi di avvicinamento alla degustazione dell'olio. Offriamo inoltre il servizio di imbottigliamento, confezionando l'olio con la massima cura possibile, in modo da mantenere nel tempo la sua qualità. Se ben conservato, in vetro scuro o in lattine, l'olio preserva le sue caratteristiche originarie per due anni.

Torniamo al grano e alla Festa della trebbiatura, tra musica popolare e i prodotti della terra.

La trebbiatura portava con sé tradizioni e riti che si ripetevano ogni anno, tra speranze, attese e stornelli. Il grano doveva dare sostentamento alla famiglia per un anno intero, fino al nuovo raccolto. Nell'area dove stazionava la trebbiatrice, i contadini portavano i fasci del grano (le «gregne») con i loro carretti trainati da buoi, cavalli o asini, e attendevano il loro turno con ansia, sperando che le loro spighe contenessero un buon prodotto. La rievocazione di questa antica tradizione è il punto di partenza della festa, che quest'anno avrà la durata di due giorni. Il programma prevede la presenza di gruppi folkloristici, musica dal vivo, intrattenimento per bambini e degustazione di prodotti locali.

La trebbiatura di una volta veniva salutata con pranzi nell'aia bagnati da un buon vino...

La Festa, giunta al quarto anno, vuole essere anche un omaggio ai nostri avi che con tanto impegno hanno portato avanti la loro attività fino ai nostri tempi più fortunati, in cui i mezzi sono diventati a motore. Vogliamo guardare al passato con gli occhi rivolti verso il futuro, affinché i sacrifici di chi ci ha preceduto non siano vani. Il futuro ha un cuore antico, come il nostro mulino. E, oggi come allora, la trebbiatura è un momento di gioia. ●

MTB Formello

Benvenuti nel paese dei ciclisti



«La bicicletta fa bene al corpo, alla mente e alla natura. E Formello è sempre di più il paese dei ciclisti, per la via Francigena, per le strade sterrate e i sentieri nel Parco di Veio e per l'accoglienza che sa riservare a chi ama le due ruote. Con la Scuola di ciclismo MTB Formello, è possibile imparare la tecnica migliore e scegliere la bicicletta più adatta al proprio stile di guida».

LAssociazione Sportiva Dilettantistica MTB Formello è nata nel 2015 dalla passione per il ciclismo di un gruppo di amici che hanno messo insieme le loro idee per vivere e scoprire il territorio in bicicletta, allenandosi e organizzando eventi. Dopo anni di pedalate insieme, di esperimenti e di avventure, gli 11 soci fondatori si sono costituiti in associazione per condividere

e diffondere la cultura del ciclismo e la promozione del nostro territorio. Nella sede dell'Associazione (via di Monte Aguzzo 5, adiacente al Campo sportivo comunale), incontriamo Massimiliano Battistelli, Marco Bruno, Giampiero Ciampini e Chiara Del Gaudio, soci e istruttori della Scuola di ciclismo, che ci raccontano gli obiettivi raggiunti e quelli futuri.

Da un gruppo di appassionati a un'unica associazione.

Ognuno di noi ha portato nell'associazione il suo stile, il suo modo di vivere la bicicletta, il tempo libero e la natura. Abbiamo iniziato molto prima della creazione dell'associazione ed eravamo alla ricerca di sentieri sempre nuovi, affinando le capacità e pedalando su percorsi via via più tecnici. Nel tempo ognuno ha trovato la propria specializzazione, in discipline come il Cross Country, dove la salita conta quanto la discesa e la tecnica, o l'Enduro, in cui il tracciato è spesso in discesa, con ostacoli da superare in velocità. Ciascuna tipologia ha la sua bicicletta ideale, che si differenzia nel telaio, nelle sospensioni, nella dimensione delle ruote, nel cambio e nella posizione di guida. Tante sono state anche le gare a cui hanno partecipato ciclisti con i nostri colori. Oggi tifiamo con orgoglio per Ettore Nurzia sui circuiti competitivi marathon tra Lazio e Toscana e per Pierluca Della Sala tra bicicletta, corsa e triathlon.

Dove portano i vostri itinerari in bicicletta?

Abbiamo pensato a percorsi di diversa difficoltà, per permettere agli appassionati di conoscere gradualmente alcuni dei territori più suggestivi di Formello e dintorni. Percorriamo le Valli del Sorbo, nel cuore del Parco di Veio, lontano dal passaggio delle automobili, tra vacche al pascolo e il torrente Cremera, attraversandolo sul Sentiero CAI 207g fino a Le Rughe. Ci avventuriamo nei sentieri più difficili della Macchia di Sacrofano. Pedaliamo a Selvapiana, oltre Monte Aguzzo, costeggiando i campi coltivati, o alle Perazzeta. Abbiamo ideato anche itinerari che conducono al sito etrusco di Veio. Questo solo all'interno dei confini comunali. Ma spesso Formello è il punto di partenza e di arrivo per escursioni in tutti i comuni limitrofi.

Tra il 2016 e il 2018 avete organizzato 3 cicloturistiche.

È la cicloturistica «Terre di Veio» del circuito Cicloturismo MTB Tour, pedalata non competitiva e aperta a tutti, per conoscere il paesaggio della campagna romana settentrionale, con percorsi differenziati che vanno da 20 a 40 km. Ai partecipanti abbiamo garantito percorsi puliti e segnalati, punti di ristoro, un presidio medico e il soccorso meccanico, fino al tradizionale Pasta Party finale. Nell'edizione 2018 vi hanno partecipato 600 ciclisti, provenienti dai nostri comuni e da altre località del Lazio. All'interno del Parco di Veio ci sono 99 km di sentieri ufficiali CAI, ma in bicicletta è possibile anche percorrere i sentieri utilizzati per il pascolo di mucche e pecore, o strade interpoderali in cui transitano in genere solo i mezzi agricoli.

Anche la via Francigena ha itinerari per biciclette.

La CicloVia Francigena segue il percorso di questa antica via di pellegrinaggio, con tappe di circa 50 km. L'itinerario è segnalato con frecce bianco-azzurre oppure, in certi casi, dal simbolo del pellegrino dentro una ruota di bicicletta. La CicloVia è pensata per biciclette cariche di borse: per questo, ove possibile, evita i passaggi più difficili, sostituendoli con strade sterrate o con strade asfaltate poco trafficate. Rispetto a chi cammina a piedi, con la bicicletta è possibile ampliare il proprio tragitto. A Formello, ultima tappa prima di arrivare a Roma, ci sono preziosi luoghi di riferimento per i ciclisti, come la Pasticceria Centofanti, segnalata sui social e nostro punto di riferimento, in cui trovare un comodo spazio per lasciare la bicicletta durante il breve ristoro.





Nella pagina precedente: il gruppo di amici in bicicletta nel 2014, prima di fondare l'associazione, tra sterrati, boschi e laghi, alla scoperta dei paesaggi più suggestivi del Parco di Veio e della provincia romana. In questa pagina: a sinistra, la partenza della Cicloturistica Terre di Veio del 2018. Al centro: foto di gruppo davanti alla Cascata della Mola, a Isola Farnese, non lontano dal sito archeologico della città etrusca di Veio. A destra: Dino Gizzi e i bambini in bicicletta. A lui è intitolata la Scuola di ciclismo MTB Formello.

Il fiore all'occhiello dell'Associazione è ora la Scuola.

Vogliamo diffondere il ciclismo e insegnare la tecnica di andare in bicicletta, per aumentare la sicurezza, il piacere e il benessere fisico e mentale di ogni appassionato. La Scuola di ciclismo MTB Formello è dotata di uno spazio al chiuso, nostra sede sociale per riunioni ed eventi, e di una grande area all'aperto su un terreno ottenuto in comodato d'uso dal Comune, organizzata per imparare in sicurezza tutti i segreti della mtb. Con il supporto di istruttori qualificati, bambini, ragazzi e adulti imparano la tecnica della pedalata, il modo di gestire il peso e di frenare, stando in sella senza errori di postura. Siamo oltre 70 iscritti, di cui più di 40 tra bambini e ragazzi. La nostra Scuola è stata riconosciuta dalla Federazione Ciclistica Italiana ed è stata intitolata a Dino Gizzi, nostro primo presidente, scomparso il 1° agosto 2022. Abbiamo partecipato ad alcune iniziative in suo ricordo come la gara di ciclocross "2° Cross Formello – Memorial Dino Gizzi" e la splendida mostra fotografica, organizzata dalla sua famiglia, che ripercorreva tutta la sua carriera ciclistica, esposta nella nostra Scuola e nella Sala Orsini di Palazzo Chigi, a Formello.

I bambini iniziano con biciclette senza pedali e senza rotelle. Perché?

La Federazione ha creato da qualche anno una nuova categoria che va dai 3 ai 6 anni, per stimolare le capacità motorie e introdurre i più piccoli al gioco del ciclismo. Molto importanti sono le biciclette senza pedali, le «balance bike». Non hanno rotelle perché l'obiettivo è quello di far acquisire al bambino per prima cosa il senso dell'equilibrio e la capacità di coordinare i movimenti. Solo in seguito si passa alle biciclette a pedali, ma senza le rotelle, che a quel punto non sono più necessarie. Imparato l'equilibrio, si passa direttamente alla tecnica della pedalata e all'uso del cambio.

Lo spirito cooperativo anima MTB Formello.

La vera forza dell'associazione viene dai soci. Ognuno vi dedica il proprio tempo, la propria passione e le proprie capacità, dalla scrivania al giardinaggio. Insieme all'importante supporto che riceviamo da alcune realtà, come la BCC della Provincia Romana, i Fratelli Rossetti, il Pastificio Pica e la Pasticceria Centofanti, riusciamo ad organizzare grandi eventi. Con il patrocinio del Comune di Formello portiamo avanti, per il secondo anno, una serie di iniziative in cui durante le escursioni in bicicletta scopriamo la bellezza del paesaggio dei nostri paesi. Collaboriamo con le associazioni locali per accompagnare i pellegrini della via Francigena e per garantire la sicurezza stradale nelle gare valevoli per il campionato regionale e negli eventi sportivi organizzati a Formello.

Tra le vostre collaborazioni, Sport e Salute, l'Italian Bike Test e MotoDays.

Attraverso la Federazione collaboriamo al progetto «A lezione di Ciclismo», con «Sport e Salute», la struttura operativa del Governo che promuove un corretto stile di vita. Abbiamo ospitato inoltre una delle 5 tappe italiane dell'Italian Bike Test, il più importante bike test tour in Italia dedicato alla prova di mtb, e-mtb, strada, e-road bike, gravel, enduro e urban bike. Per tutti noi appassionati è un'occasione unica per scoprire e testare in anteprima le novità del mercato. Con MotoDays, infine, abbiamo fatto conoscere ai motociclisti le biciclette a pedalata assistita.

Le biciclette elettriche stanno estendendo il mercato.

Le e-bike sono una realtà sempre più importante perché riescono a mettere tutti in sella. Noi svolgiamo corsi di guida sicura per ogni età, perché vogliamo promuovere l'esercizio fisico e uno stile di vita attivo, per scoprire la natura o andare a lavorare, sempre spostandosi con il piacere di una pedalata. ●

Trekking sul tetto del mondo



«Volevo spostare un mio limite. Decisi di intraprendere il trekking che mi avrebbe portata davanti alla montagna più alta del mondo: l'Everest. Ogni giorno partivamo verso le sette e ci fermavamo alle quattro del pomeriggio. Attorno a noi, rocce, ghiaccio e nuvole. Nient'altro».

«**P**erché lo fai?». È la domanda che più spesso mi pongono. Ci sono tanti motivi per cui una donna inizia a camminare: per il gusto di farlo (il piacere del trekking), per perdersi, per ritrovarsi, oppure ancora per prendere decisioni importanti sulla propria vita... E poi ci sono io, che lo faccio per tutti questi motivi messi insieme.

Iniziai i miei primi "passi" nel 2019 con il «Cammino di Santiago», i miei primi 900 km in solitaria, la prima esperienza in assoluto per me. Quel cammino iniziò subito con un contrattempo: rimasi senza il mio zaino, in quanto la compagnia aerea, nell'imbarco in stiva, lo lasciò a terra. Non avevo più nulla. Il mio zaino era tutto per me, era la mia casa e io non lo avevo più. Dopo una valle di lacrime decisi che questo non mi avrebbe fermata e infatti, dopo cinque giorni allo stato brado, mi fu riconsegnato a Pamplona. Quindi, **dopo giorni di grande instabilità emotiva, ripresi in mano con serenità il mio cam-**

mino e da lì mi resi conto di tutta la sua bellezza, sia dei paesaggi, sia delle persone che incontravo sulla mia strada. Arrivai a Santiago che mi sentivo una donna completamente rinnovata.

Da quel momento, negli anni successivi avvertivo sempre più l'esigenza di prendere del tempo solo per me. Iniziai vari cammini, di nuovo Santiago ma questa volta attraverso il «Cammino primitivo», poi il «Cammino dei borghi silenti» nella bellissima Umbria e il «Fisherman's trail» sulla costa del Portogallo. Ma a un certo punto non mi bastava più. Volevo spostare un mio limite, alzando un po' l'asticella. **A gennaio di quest'anno decisi di intraprendere il trekking che mi avrebbe portata davanti alla montagna più alta del mondo: l'Everest.** Per me era un'impresa, in quanto in alta quota non c'ero mai stata. Sono partita il 21 aprile dall'aeroporto di Roma Fiumicino per dirigermi a Kathmandu. Dopo 20 ore tra volo e scalo a Doha (in Qatar), finalmente

arrivai in Nepal, dove la guida nepalese mi prelevò dall'aeroporto per dirigerci verso Ramechhap e per poi, l'indomani, prendere un nuovo volo per Lukla. Inizia il trekking! I primi km sono davvero splendidi. **Si cammina tra boschi e rododendri in fiore, con lo sfondo delle cime innevate della catena dell'Himalaya, gli yak, le capre tibetane e le aquile.** Più si sale di quota, più il fisico inizia a risentirne, sia per i forti dislivelli sia per l'altitudine. L'ossigeno inizia a diminuire e si comincia a sentirne gli effetti. Inoltre, le condizioni dei lodge in cui soggiornavo diventavano sempre più spartane, con l'assenza delle docce e dell'acqua calda. È stato il mio tallone d'Achille, perché dopo tante ore in cammino desideravo rilassarmi con una doccia bollente. Lo spirito di adattamento doveva per forza di cose uscire fuori.

Ogni passo che si faceva dava la sensazione che si spostassero kg e kg. Il mio incubo era diventata la notte. Nel momento in cui chiudevo gli occhi provavo la sensazione di soffocamento, tanto da non dormire per paura di non riuscire più a respirare. **Ma non ho perso mai il buonumore e la consapevolezza dell'esperienza unica che stavo vivendo, passo dopo passo, paesaggio dopo paesaggio, lasciando lo sguardo planare su quelle distanze infinite.** Ogni giorno partivamo verso le sette e ci fermavamo alle quattro del pomeriggio. Attorno a noi, rocce, ghiaccio e nuvole. Nient'altro. In quei lunghi percorsi silenziosi, mi soffermavo sul mio tragitto quotidiano, pensando e camminando, senza pensare alla meta, vivendo attimo per attimo. In otto giorni siamo arrivati all'Everest Base Camp, a 5.364 metri slm.

In quel momento, mi sono seduta e ho ascoltato il silenzio. Quando raggiungo un obiettivo, mi commuovo. **Sono rimasta per qualche minuto immobile sul masso che segnava l'ingresso del campo-base, ferma, con un respiro molto lento e profondo, fotografando con la mente le immagini di quel luogo.**



Ero arrivata e in quel momento non sapevo nemmeno io come, perché ero sfinita sia a livello fisico che mentale. **Ho sentito tutta la sacralità di quelle montagne, che per gli induisti sono meta di pellegrinaggio.** I nepalesi chiamano l'Himalaya «Samgarmatha», che significa «Dea dell'universo» o «Fronte del cielo». Foto appese, incensi, messaggi scritti e lasciati lì... Anch'io ho lasciato un oggetto a me caro di un amico deceduto per un brutto male, come se questo potesse farmelo sentire ancora vicino.

Foto di rito e si ricomincia a camminare per tornare al punto di partenza! Per raggiungere di nuovo Lukla, abbiamo impiegato altri tre giorni, quando i polmoni hanno ripreso ossigeno. **Tornando verso l'Europa, tra la folla di aeroporti internazionali, portavo dentro di me l'atmosfera di quelle vallate, il sibilo del vento, il rumore degli scarponi che per un momento, prima del passo successivo, affondavano nel ghiaccio.** E ora penso al prossimo viaggio: di nuovo in Asia, ma nelle Filippine, lontano dalle vie più battute. (Selena Abate)



Gabriele Consorte

La rivelazione della letteratura

«Se conosci le lingue antiche puoi arrivare alle fonti primarie in cui è stato prodotto il pensiero che ha fatto da base per la nostra civiltà di oggi: questa è l'idea che ha sempre stimolato la mia curiosità per lo studio del passato».

di Amanda Chicca

Raccontaci il tuo percorso di studi e come sei approdato alla scrittura.

Ho studiato al Liceo classico e subito dopo ho deciso di iscrivermi alla facoltà di Medicina e Chirurgia. L'amore per le Lettere antiche mi ha poi portato, però, a cambiare percorso: mi sono laureato in Lettere classiche e attualmente studio Filologia classica. La passione per la scrittura nasce dall'amore per la lettura, instillato in me da mia madre, che quando ero bambino mi leggeva le favole della buonanotte. Amo creare trame che appassionino il lettore, come hanno appassionato me. La mia grande passione sono le lettere classiche: il greco, il latino, i manoscritti antichi... Ho capito che non ero disposto a sacrificare l'amore per gli studi classici e ho deciso di seguire quella che sentivo essere la mia strada.

Svelaci qualcosa del tuo libro "I segreti di Dante. Due possibili interpretazioni inedite della Divina Commedia". Perché proprio Dante?

La "Divina Commedia" è un capolavoro letterario che mi affascina molto per vari motivi. Uno di questi è forse la grande presenza



Gabriele Consorte è nato nel 1995. Nel 2019 ha dato alle stampe, con Emia edizioni, la prima parte della trilogia *L'altare insanguinato: La vittoria del destino*, con la quale ha ottenuto la Menzione speciale della Giuria al Premio letterario Il borgo italiano 2020 ed è risultato Autore selezionato al XIV Premio nazionale Alberoandronico. Nel 2021 ha pubblicato, sempre per Emia edizioni, *I segreti di Dante. Due possibili interpretazioni inedite della Divina Commedia*, che ha guadagnato la Menzione di Merito al Premio Internazionale Dostoevskij 2021. È stato finalista al Premio Zingarelli 2021 con il componimento poetico sulla pandemia intitolato *Col favore delle tenebre*. Nel 2022 ha pubblicato *Il fiore del male*, secondo volume della saga *L'altare insanguinato*. Appassionato di teatro, ha recitato in numerose commedie. Suona il flauto traverso e l'ottavino. Vive a Riano.

di messaggi nascosti tra le righe, ed è proprio Dante a rivelarci che questi messaggi esistono davvero. Io ho scoperto per caso un documento custodito nell'Archivio Segreto Vaticano, che era stato esposto nel 2012 in una mostra: questo documento spiega un passo oscuro della "Divina Commedia". Ho anche studiato le lettere private di Dante: il mistero riguardante la vera identità delle tre belve che si trovano nella selva oscura viene risolto proprio in una di queste lettere.

La "Divina Commedia". Resilienza e speranza...

La "Divina Commedia" è il frutto della resilienza, la capacità di far fronte a eventi critici in maniera positiva. Dante non scelse di essere allontanato da Firenze, ma dalla costrizione dell'esilio nacque il suo poema, scritto in gran parte proprio negli anni in cui era obbligato a vivere come ospite in città che non erano la sua. La storia del viaggio nell'aldilà riflette forse proprio le peregrinazioni dell'Alighieri, che scelse di trasformare un periodo particolare della propria vita in qualcosa di sublime e che sarebbe rimasto per l'eternità: un racconto di speranza e di ritorno alla luce.

Il tuo ultimo libro è “Il fiore del male. L’altare insanguinato”. Di cosa tratta?

Una ricetta dai molteplici ingredienti: è un piatto con un forte sapore di thriller, ma cucinato con una spolverata di fantasy storico e un buon condimento rosa, che non guasta mai. Gli altri ingredienti, non ve li rivelò... la ricetta è segreta: dovete trovarli voi! In ogni caso, la saga ruota intorno alla famiglia Menolini: nel primo libro Giorgio, appena sedicenne, è costretto a risolvere alcuni enigmi creati da un personaggio che agisce nell’ombra, per poter salvare Riano (il paese in cui vive) dalla distruzione. Dopo il colpo di scena che conclude la prima parte, si apre “Il fiore del male”: qui Giorgio ha quarant’anni, si è sposato e ha una figlia, ma i fantasmi del passato, che si sono manifestati con forza nel primo libro, reclamano a gran voce la loro vendetta...



C’è un messaggio sotteso che vuoi trasmettere attraverso i tuoi scritti?

Credo che ogni libro dovrebbe trasmettere dei messaggi: sta al lettore trovarli, per poi approvarli o prenderne le distanze di volta in volta. Ogni personaggio è portatore del proprio punto di vista ricamato sul tessuto della storia, che è poi quella che nasconde il messaggio vero e proprio. “L’altare insanguinato”, però, è una trilogia: nonostante ogni volume abbia una propria identità e propri significati sottesi, il vero messaggio nascosto si comprenderà solo alla fine di tutto. Mi piace ricordare la frase che qualcuno scrisse sulle storie che vale davvero la pena leggere: i buoni libri sono quelli che lasciano il miele in bocca e un po’ d’amaro nelle viscere. Mi auguro che i miei possano essere percepiti così.

Vi sono riferimenti espliciti nelle tue parole del territorio in cui abiti? Quanto contano per te le tradizioni e le storie del passato?

Le tradizioni e le storie del passato contano moltissimo: è anche per questo motivo che ritengo così importanti gli studi classici. Se poi parliamo delle tradizioni locali, penso sia ancora più importante prenderle in considerazione e salvarle, soprattutto se riguardano realtà piccole come i paesi di provincia: se

non lo faremo noi, non lo farà nessun altro. Solo chi si interessa alle tradizioni dei territori poco o per nulla considerati dalla Storia ha il potere di salvarle e di farle conoscere anche alle generazioni future, prima che sia troppo tardi. Il dialetto, per esempio, è un patrimonio inestimabile che ha il colore delle storie passate e si perderà insieme agli ultimi anziani che ne conservano la memoria. Per questo ho indagato sul dialetto di Riano e di Vasanello, nel Viterbese, anche ascoltando i parlanti locali.

Riportaci un breve passo tratto da uno dei tuoi libri.

Spesso chiedo ai lettori se ci sia un passo a cui si sentono maggiormente legati. Le risposte sono

le più varie, ma tutti finiscono col rivelarmi che, quando i personaggi interagiscono tra di loro e con l’ambiente circostante, sembra di trovarsi esattamente

nella situazione che loro stanno vivendo. Ogni libro, poi, contiene un capitolo-flashback che porta a scoprire situazioni dell’infanzia degli antagonisti che hanno influenzato i comportamenti che essi assumono nel momento in cui si svolge la narrazione: trovo queste sezioni narrative molto interessanti e stimolanti da scrivere. Se invece dovessi pensare al primo passo che mi viene in mente, sceglierei forse quello presente nella quarta di copertina del secondo libro della trilogia, tratto dal dialogo tra due personaggi. «Beh, il destino è imprevedibile. Non sai mai quale sia la trama della tua storia, se ci sarà un colpo di scena. Continuerai a chiederti invano se tu sia la mano o la penna che scrive il racconto...».

Quale consiglio daresti ai ragazzi che a settembre, dopo la Scuola secondaria di II grado, dovranno scegliere il proprio percorso universitario?

Consiglio di non ascoltare niente e nessuno, se non il proprio cuore. Se avete una passione, seguitemela: qualsiasi essa sia. Gli altri potranno darvi consigli ed è giusto che li prendiate in considerazione, ma ognuno avrà il proprio punto di vista che non necessariamente coinciderà con il vostro. Dovrete essere voi a decidere, e dopo il momento di «krisis», che in greco significa «scelta», sarete veramente felici se vi sarete fatti guidare dalle vostre passioni. ●

La Chiesa del Gonfalone a Campagnano di Roma

La luce che scandisce il tempo e costruisce le chiese

di Michele Damiani

Sempre più spesso negli ultimi anni stiamo riscoprendo fenomeni di luce, anche detti ierofanie, all'interno di chiese di epoche differenti, spesso legati a eventi astronomici particolari, come i solstizi o gli equinozi. Intorno a queste riscoperte sta nascendo una nuova branca di studi archeo-astronomici, volti cioè ad individuare l'orientamento di un edificio antico con un allineamento solare o lunare. Grande scalpore hanno suscitato le scoperte di fenomeni legati alle luci del solstizio d'inverno nelle chiese di Santa Maria in Falleri (Fabbrica di Roma) e di Sant'Elia (Castel Sant'Elia), dove la prima luce del mattino del 21 dicembre forma giochi di luce, croci e colombe nelle pareti interne degli edifici sacri, per celebrare la rinascita della luce nei giorni della nascita di Cristo.

Meridiane e lame di luce

Molto più scientifica è la Meridiana della Chiesa di San Lorenzo di Formello, realizzata a fine XVIII secolo nella chiesa rinascimentale, in pieno Illuminismo, per scandire l'ora quotidiana, calcolare la Pasqua e molto altro. Anche in questo caso, essendo stata parzialmente distrutta negli anni '50, fu un gioco di luce che entrava in chiesa ad accendere la curiosità del sacerdote



don Luigi prima, e dello studioso Mario Catamo poi, che con grande dedizione sono riusciti a ricostruire lo strumento. Su questa scia di indagine si stanno analizzando molte altre chiese, soprattutto nel territorio tibertino, che sembrano presentare gli stessi elementi costruttivi per poter incanalare la luce solare ed esprimere significati legati al culto cristiano e allo scorrere del tempo.

In questo quadro si inserisce una nuova scoperta, assolutamente fortuita, fatta nella Chiesa del Gonfalone di Campagnano di Roma, che tra le altre opere ospita un

bel dipinto di Santa Lucia. Il 13 dicembre 2022, poco prima di mezzogiorno, poco a poco una lama di luce, filtrando da una piccola e altissima finestra, si stava muovendo nel senso della rotazione terrestre per arrivare a illuminare una piccola parte dell'immagine della Santa, quella con la mano che regge la coppa con gli occhi. Un piccolo spettacolo durato fino al mezzogiorno solare vero, momento che certamente hanno voluto sottolineare architetti e artisti almeno 420 anni fa. Cosa poteva significare tutto ciò?

Manierismo rinascimentale

L'elegante chiesa rinascimentale del Gonfalone è stata realizzata dall'Arciconfraternita del Gonfalone e dalla



locale
Famiglia
Chiatti, in accordo con il Duca Paolo Giordano Orsini, come edificio religioso per definire urbanisticamente il lato occidentale della nuova Piazza Maggiore nel 1575, anno giubilare. La facciata è sobria, in stile manieristico, con la differenza cromatica tra il bianco delle pareti e il grigio delle lesene e cornici in peperino. Originariamente il tetto era a capanna, ma poi nel 1864 venne aggiunta la Torre dell'orologio. La chiesa è consacrata e vi si può accedere liberamente: all'interno la struttura è semplice, ad un'unica navata. Risaltano gli altari riccamente decorati: i quattro altari laterali, due a sinistra e due a destra, sono stati realizzati progressivamente nei primissimi anni del XVII secolo, e forse solo l'altare principale, con l'Assunzione della Vergine affiancata da un frate francescano (forse San Bonaventura da Bagnoregio piuttosto che lo stesso San Francesco) e San Luigi dei Francesi, è contemporaneo alla costruzione della chiesa.

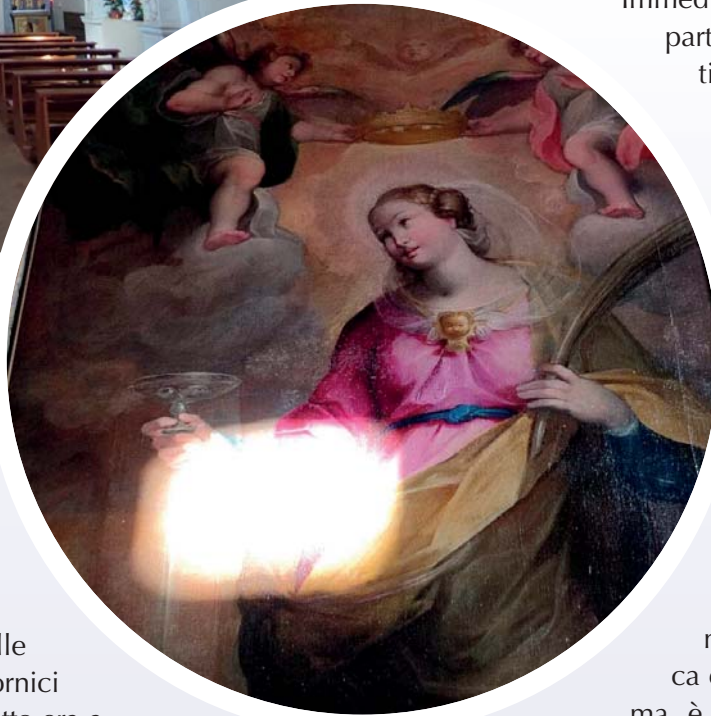
Si possono distinguere i culti dei Santi a cui sono dedicati gli spazi sacri osservando le tele e gli affreschi. I primi altari rappresentano la vita di Cristo: a sinistra si ricorda la presentazione di Gesù al tempio, e in un piccolo riquadro affrescato si nota quella che sembra una scena campestre ma che forse è una trasposizione contadina del "noli me tangere" (non mi toccare) rivolto da Gesù risorto alla Maddalena; di fronte la tela con due santi fa da sfondo al Crocifisso. L'altare suc-

cessivo è, come tutta la chiesa, dedicato a Sant'Antonio, patrono degli animali ma anche della cura delle malattie: ogni anno nella seconda metà di gennaio la popolazione conduce in piazza animali da compagnia, da lavoro e anche i mezzi agricoli per la benedizione in occasione della festività del Santo col porcellino. L'altare di Santa Lucia è il più fastoso, con semicolonne tortili affiancate da Cariatide e Telamone e dedicato dalla Famiglia Orsini.

Un tempio solare?

Immediatamente sono partiti studi e confronti, coinvolgendo una serie di professionisti in vari campi di ricerca, dalla storia dell'arte all'archeo-astronomia, dall'architettura all'archivistica, per poter comprendere la natura di questo fenomeno. La ricerca è ancora in corso, ma è ipotizzabile che questo sia un tempio solare,

realizzato pochi anni prima della riforma gregoriana del calendario, che nel 1582 ha riportato il solstizio al suo posto del 21 dicembre dopo che per secoli, con l'accumulo di piccolissimi errori, era scivolato verso il 13, fossilizzando il detto "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia". Ma se la tela della Santa si data all'inizio del '600, potrebbero esserci molti altri motivi per la sua realizzazione, dal controllo del calendario appena varato, alla celebrazione della sua riforma o al suo insegnamento rivolto alle persone, che ancora facevano fatica ad adeguarsi al nuovo sistema di calcolo. Sono più di quattro secoli che da quella finestrella, tra dicembre e gennaio, entra quel fascio di luce, ma un giorno ce lo siamo scordato, nessuno lo ha raccontato più ai figli. Al di là dei risultati che emergeranno dalla ricerca, questa è l'occasione per recuperare una luce dimenticata, un piccolo segno che scandiva il tempo rituale e che forse ha guidato la costruzione della Chiesa del Gonfalone di Campagnano. ●



Belvedere



Negli anni Cinquanta Riano accoglie ai Costaroni una comunità abruzzese che vi costruisce un borgo (Belvedere), conservando tradizioni e dialetto d'origine. Ripercorriamo la sua storia attraverso le vicende dei nostri soci Alfredo Di Donato e Corrado Panetta.

di Aldo Cantoni e Renzo Di Marco

Lungo la provinciale Rianese, a un km dalla via Tiberina, su una collina panoramica sovrastante la valle del Tevere, è situato un sobborgo di nome Belvedere («Un paese nel paese», come felicemente titola il suo libro Luca Abbruzzetti), frazione del Comune di Riano, con una graziosa chiesa dedicata a San Gabriele, patrono dell'Abruzzo. La toponomastica richiama luoghi abruzzesi (piazza Gran Sasso, via Teramo, via La Maiella, via L'Aquila...) e gli anziani residenti amano parlare, tra loro, il dialetto in uso a Cerchiara, frazione di 750 abitanti del comune di Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, incastonata a 660 metri di altitudine sotto la parete est del Gran Sasso, lungo la valle del fiume Mavone, anticamente nota come Criscaria e sede di una guarnigione militare romana a difesa della via Ceciliana che saliva fino al valico del Vado di Corso in direzione di Roma.

Un Principe e nove famiglie

L'origine di questa comunità, con radici e caratteristiche culturali e religiose abruzzesi, riporta indietro nel tempo fino all'anno 1949, quando 9 famiglie di Cerchiara hanno acquistato dal principe Francesco Boncompagni Ludovisi circa 45 ettari di terra al prezzo di 142.000 lire l'ettaro in località Costaroni, che, come le altre colline rianesi, erano campi di erba e boschi. Sono stati pionieri che hanno cercato e comprato il luogo per costruire un pezzo d'Abruzzo, portandosi dietro i ricordi della terra d'origine. La popolazione di Riano, circa 2.000 abitanti, viveva quasi esclusivamente intorno al Castello nel Borgo antico, con i Vicoli di Mezzo, di Sopra e di Sotto, ai quali si accedeva attraverso un arco monumentale con un portone in legno. In quel periodo i grandi proprietari terrieri, come il Principe, erano fortemente interessati alla ven-

dita di parte dei possedimenti a prezzi di mercato, per minimizzare gli effetti, considerati negativi, della riforma agraria in approvazione al Parlamento. A sapere di un Principe interessato a vendere lotti agricoli vicino Roma è stato, nel 1948, Emidio Di Ventura, uno dei capifamiglia cerchiesi firmatari dell'atto di acquisto, mentre cercava terreni da comprare nelle zone di Santa Marinella, Cerveteri e Civitavecchia. Tornato a Cerchiera ha informato i suoi concittadini e, alla fine di gennaio 1949, sono partiti in 9 (lo stesso Emidio Di Ventura, Elia D'Andrea, Francesco Di Donato, Nicola Di Donato, Pasquale Di Donato, Nicola Di Giacinto, Pasquale Di Nicola, Nina Donatelli ed Egidio Panetta) per il sopralluogo dei Costaroni e la firma finale dell'atto, il 28 aprile. Nello stesso anno il principe Boncompagni ha venduto altri lotti alla famiglia di Adolfo Manetta, originaria della frazione Menzano del comune dell'Aquila, e alla famiglia di Luigi De Julii, che proveniva da Poggio Farno, frazione del comune di Acqua Santa Terme in provincia di Ascoli Piceno. L'assegnazione dei 9 lotti, su cui è sorto il paese, è stata fatta con un'equa suddivisione dei terreni con forme geometriche particolari: strisce triangolari, con vertice nel punto dove poi è stata costruita la scuola elementare e base lungo la strada rianese. L'emigrazione ha avuto inizio con la disposizione di alcuni capanni-riparo per i padri delle 9 famiglie, impegnati nella sistemazione degli appezzamenti. Le prime abitazioni, invece, sono state costruite nel biennio 1949-1950, per consentire anche alle donne e ai bambini di trasferirsi da Cerchiera.

La chiesa dedicata a San Gabriele

Negli anni successivi sono arrivati altri cerchiesi e la comunità ha iniziato nel 1953 i lavori per la costruzione della chiesa su un terreno regalato da Nicola Di Donato. La posa della prima pietra è datata 28 ottobre 1953 e già a novembre del 1954 sono stati celebrati i primi battesimi. L'architettura iniziale era basata su pianta rettangolare a navata unica e la facciata, con la finestra semicircolare sopra il portone d'ingresso, ricordava molto quella di Cerchiera. A metà degli anni '60 la chiesa è stata ristrutturata e ampliata sul lato destro e ha assunto l'attuale architettura a tre navate. Nel primo periodo la comunità è stata devota alla Madonna dell'Assunta, festeggiata il 15 di agosto portando in processione per le vie del centro abitato la statua della Santa Vergine, tuttora presente sul fondo della chiesetta, a sinistra della navata centrale. Dopo alcuni anni la famiglia di Nina Donatelli ha donato una statua di San Gabriele dell'Addolorata come ringraziamento per un miracolo ricevuto; la chiesa gli è



stata dedicata e dal 1972 il Santo è portato in processione a spalla la prima domenica di settembre in occasione della festa patronale. Nel 1992 sono stati costruiti il campanile e il portico centrale, mentre nel 1993 è stata realizzata la pavimentazione in mattoni del sagrato. La vita religiosa della piccola comunità cristiana per qualche decennio ha fatto parte della Parrocchia di Santa Lucia sulla via Tiberina nella vicina località di Ponte Storto, frazione del comune di Castelnuovo Di Porto; nel 1990 è diventata, invece, componente della Parrocchia Immacolata Concezione di Riano. Nel luglio 2015 è stata affidata alla Congregazione dei Figli della Carità, fondata a Parigi il 25 dicembre 1918 da Jean-Émile Anizan per l'evangelizzazione dei lavoratori e delle classi più umili. Il primo responsabile e procuratore generale per conto della Congregazione è stato Padre Emanuel Say Kouame fino a novembre 2018, quando è stato eletto Superiore Generale della Congregazione stessa e ha lasciato l'incarico di Belvedere a Padre Francisco Javier Ortiz Pena, che dal Vescovo della Diocesi nel febbraio 2022 è stato nominato Parroco di Riano Centro e Belvedere e a ottobre di La Rosta. Ai fini dell'interessante obiettivo di rendere funzionale e trasversalmente osmotica la partecipazione dei fedeli alle funzioni nelle chiese delle tre frazioni, lo stesso Padre Francisco nota con soddisfazione che i numerosi nuovi residenti giunti a Belvedere negli anni '90 risultano inseriti nella comunità anche per il ruolo positivamente svolto dalla Parrocchia.

Un nuovo nome: Belvedere

Il paesino, inizialmente noto con il nome Costaroni (derivazione dialettale dei "costoni" che degradano verso la valle del Tevere), nel 1952 assume il nome Belvedere su proposta degli stessi abitanti, come racconta l'allora sindaco di Riano Giuseppe Assogna nel suo libro "Il pane casareccio". «Un giorno, dei primi del 1952, si presentò in Comune Elia D'Andrea, un pezzo d'uomo di età già avanzata, con lunghi baffi sulla semplice e onesta faccia, riconosciuto dagli abitanti della frazione Costaroni come loro rappresentante, il quale mi disse: Signor Sindaco, gli abitanti della frazione vorrebbero che si cambiasse il nome Costaroni con quello di Belvedere. E perché mai – risposi – vorreste cambiare il nome della frazione? Perché parenti e amici del paese natio ci dicono: Bell'affare avete fatto! Avete lasciato i monti dell'Abruzzo per andare ad abitare ai Costaroni». Nasce così ufficialmente la frazione di Belvedere, ma il nome Costaroni è rimasto sia nella via principale, sia nel linguaggio popolare dei residenti e dei rianesi.

Tutta la comunità preferisce parlare in dialetto abruzzese; anche i bambini nati a Belvedere fino alla metà degli anni '60 usavano preferibilmente tale modo di esprimersi. L'idioma non ostacola, però, l'integrazione con le attività sociali rianesi e Nicola Di Donato ed Emidio Di Ventura nel 1966 sono, infatti, tra i 130 Soci fondatori della Cassa rurale ed artigiana di Riano. La lingua italiana era utilizzata solo per comunicare con i "forestieri" (in dialetto abruzzese "fristir"), tanto che un "forestiero" in visita a Belvedere avrebbe avuto la sensazione di essere entrato in una bolla spaziale e teletrasportato in Abruzzo a 200 km di distanza. Dopo il 1995, con l'approvazione del Piano Regolatore Generale da parte del Comune di Riano, è iniziato un intenso sviluppo urbanistico con l'arrivo di famiglie provenienti principalmente da Roma, stimolate dai prezzi del mercato immobiliare più accessibili rispetto a quelli della Capitale e dalla vicinanza al centro dell'Urbe. Belvedere passa così dai 250 abitanti degli anni '60 agli attuali 1.100; passeggiando, tuttavia, per le vie del paese è ancora possibile ascoltare alcuni anziani parlare tra loro con il caratteristico dialetto cerchiarese. Diamo, quindi, voce alle testimonianze di due soci della nostra Banca: Alfredo Di Donato (nato a Cerchiara nel 1937, figlio di Francesco Di Donato, uno dei 9 capi-famiglia origi-



nari) e Corrado Panetta (nato a Cerchiara nel 1935, socio fondatore della Cassa rurale e nipote di Elia D'Andrea, altro pioniere).

I ricordi di un tredicenne

«Arrivai a Costaroni a metà febbraio del 1950 – è Alfredo Di Donato che inizia a raccontare – all'età di 13 anni, insieme a mio zio Nicola Di Donato il quale, dopo l'acquisto dei terreni, era tornato a Cerchiara per il battesimo di sua figlia Giulia. Quando arrivai, non c'erano ancora le case, ma solo dei capanni. Ricordo che proprio in quei giorni stavano costruendo la prima casa di Elia D'Andrea; quella di mio padre è stata costruita subito dopo. Ricordo che dopo la festa di Pasqua era già stata ultimata e dava quindi riparo a tutta la nostra famiglia e, inizialmente, anche a quelle dei miei zii Nicola Di Donato ed Egidio Panetta. Zio Egidio, detto l'Americano per i suoi anni vissuti in

America, non aveva figli e regalò i terreni acquistati ai suoi quattro nipoti, figli di suo fratello Antonio. Prima dell'arrivo di noi abruzzesi, i terreni dei Costaroni erano coltivati a grano dai rianesi su licenza del Principe. A maggio del 1949 iniziarono ad arrivare le 9 famiglie dall'Abruzzo; inizialmente gli uomini, ma in un secondo momento (gennaio del 1950) si erano già trasferite le prime donne. Per me, ragazzo di tredici anni, lasciare gli amici e la casa di Cerchiara e traslocare in una località di un'altra regione, dove non c'era nulla e si doveva costruire tutto, fu una dura

esperienza. L'acqua andavamo a prenderla presso una fonte che si trovava sulla collina sopra la via Tiberina di fronte all'ingresso dell'attuale centro sportivo Roma City FC (ex Centro Sportivo CONI-BNL). L'altra fontana utilizzata si trovava sulla via Rianese in località La Madonnella. Io e mio cugino Alberto Panetta (nipote di Egidio Panetta) la sera rotolavamo a mano fusti da due quintali pieni d'acqua dalla Madonnella fin su a Costaroni, da utilizzare il giorno dopo per la costruzione delle case. Solo dopo alcuni anni, il Comune di Riano, con il sindaco Pompeo Bocci e con un contributo di 14.000 lire fornito da ciascuna famiglia, realizzò sui terreni dei Costaroni, con un trattore cingolato e un aratro, la prima linea dell'acquedotto comunale con l'apertura di una fontana pubblica al centro del piccolo paese appena sorto. Nel corso del 1950 furono costruite tutte le 9 case e quell'anno iniziai a lavorare nei campi di proprietà del principe Boncom-

pagni, dove già da tempo lavoravano i rianesi. Ricordo che le donne di Riano che si recavano la mattina presto a lavorare nei campi del Principe, camminando lungo la via Rianese, cantavano tutte in coro. I lavori nei campi, gestiti per conto del Principe da Angelino Assogna (detto "Occhialone"), sempre in gropa a una bella cavalla nera, consistevano nella trebbiatura del grano e nella raccolta del fieno. Come ragazzo tredicenne svolgevo anche il compito di scacciare le cornacchie facendo rumore con un bastone battuto su un pentolino».

Trattori, camion e motopala

«Personalmente – continua Alfredo Di Donato – ho sempre instaurato ottimi rapporti con i rianesi che lavoravano insieme a noi abruzzesi sui campi del Principe. Ricordo, ad esempio, che il mio amico Florido Bocci partiva da Riano con la sua Vespa e passava a prendermi la sera a Costaroni, dopo il lavoro, per andare insieme a Ponte Milvio presso un'agenzia automobilistica dove seguivamo un corso di scuola-guida per autobus e autotreni. È stato importante prendere la patente perché Florido poi è stato assunto dall'Acotral ed io ho sempre lavorato come autista di trattori, camion e autobus.

La domenica andavamo in chiesa a Riano per partecipare alla messa e il parroco era don Vittorio Antonini. A volte ci recavamo nella cappella in località Procoio di fronte alla residenza del Principe. L'acquisto dei generi alimentari avveniva presso La Dispensa, sulla via Tiberina, dove si trovava lo spaccio di Ivo Cervellati e dove si organizzavano anche feste con balli. A Riano si andava anche per le scuole elementari, mentre per i corsi serali di recupero c'era la scuola di San Paolo sulla via Tiberina, in prossimità dell'attuale ponte ferroviario. Ci andavo la sera, con la bicicletta, per il recupero della quinta elementare. Nel tragitto passavo davanti all'officina meccanica della tenuta del Principe sulla via Tiberina di fronte all'ingresso di Procoio: il capofficina era Tiziano Di Sante, un bravissimo meccanico marchigiano che abitava a Riano in Piazza Piombino e aveva una gran bella Moto Guzzi 500. In quegli anni a Costaroni non c'erano motociclette e tanto meno automobili, ma solo due biciclette di proprietà di Emidio Di Ventura e Pasquale Di Donato. Tra di noi si parlava il dialetto abruzzese, ma non avevamo grossi problemi con l'uso della lingua italiana per-



ché gli anziani avevano frequentato a Cerchiara la scuola serale gestita dal parroco e i giovani come me avevano frequentato la scuola elementare pubblica. Fino a vent'anni ho lavorato nella tenuta del Principe, prima come contadino e poi come giovanissimo conducente di trattori per 400 lire al giorno. I vecchi trattori erano cingolati mentre i nuovi, una decina, erano gommati ed erano più complicati da guidare per i trattoristi anziani, pagati 1.300 lire al giorno. A vent'anni, per guadagnare qualche lira in più, me ne andai a lavorare nelle cave di tufo per due-tre anni, come conducente di camion e motopala. Poi mi trasferii nella provincia di Brindisi, a lavorare per un'impresa edile, sempre con le stesse mansioni di autista, per 380.000 lire al mese. All'età di 49 anni tornai a Riano per motivi di salute e iniziai a lavorare come conducente di scuolabus per il Comune di Riano».

Una notte in viaggio

«Orfano di entrambi i genitori – ora è Corrado Panetta a raccontare – venni a Costaroni nel gennaio del 1950, all'età di quindici anni, su invito di mio zio Elia D'Andrea. Lo zio aveva 50 anni, 6 figli e grandi baffi bianchi per i quali era affettuosamente chiamato "Baffone". Feci il viaggio su un camion utilizzato dalla famiglia di Giovanni Di Galleonardo per il trasloco da Cerchiara a Costaroni. Partimmo da Cerchiara nel pomeriggio e arrivammo a Costaroni la mattina del giorno dopo. Il camion non poteva passare sulla Traversa del Grillo, in prossimità di Monterotondo, perché il ponte sul Tevere non era agibile e c'era solo un barcone che trasportava le persone da una sponda all'altra. Il camion dovette arrivare a Castel Giubileo, in prossimità di Roma (Labaro), per passare sull'altra sponda del Tevere. All'epoca non c'era ancora una strada carrabile a Costaroni e il camion, arrivato a destinazione, scaricò quindi tutto il suo carico sulla via Rianese di fronte a Colleromano. A Costaroni stavano costruendo le prime case e c'erano solo due capanni, uno per gli uomini e l'altro per le donne. Ricordo che la casa di zio Baffone, che stavano per terminare, era stata costruita da un bravo muratore di Riano che si chiamava Primo Rossi. Inizialmente il mio lavoro consisteva nella gestione di una quindicina di pecore di proprietà dello zio e dopo due mesi andai a lavorare, per 6.000 lire al mese, nelle stalle di Angelino Felice (detto "Bugiardella") a Piana Perina. Il 2 agosto 1950

tornai a Cerchiarà in occasione della festa della Madonna degli Angeli, ma dopo due mesi partii di nuovo, questa volta insieme a un amico di Cerchiarà più grande di me di nome Antonio e soprannome "Scarrenge", e andai a Roma a Forte Bravetta a lavorare come contadino. Dopo quindici giorni il padrone ci portò a Sasso, località a 10 km a nord di Cerveteri, e ci assegnò un lavoro di pulizia di un terreno pieno di rovi e sassi per un compenso di 4.900 lire a persona (700 lire al giorno per 7 giorni). A metà del primo giorno di lavoro, io e Antonio ci rendemmo conto che per completare il lavoro non ci avremmo impiegato 7 giorni ma un mese, e così ci trasferimmo subito a piedi a Cerveteri, dove trovammo lavoro come vangatori presso una tenuta agricola specializzata nella coltivazione di ortaggi. Il primo giorno eravamo 30 vangatori a lavorare un campo di carciofi. Il proprietario, che si chiamava Pier Domenico, vedendomi così giovane (avevo 15 anni), temeva non fossi grande a sufficienza per eseguire quel duro lavoro. Ricordo che mi disse: "Fammi vedere le mani" e poi aggiunse: "La vanga non te la comprare perché te la do io". Mi trattò benissimo per tutto il tempo che rimasi a lavorare nella sua tenuta».

Le cave e il negozio di alimentari

«A Carnevale del 1951 tornai a Costaroni a far visita a mio zio Baffone e in quell'occasione, su suo suggerimento e degli altri anziani, comprai, per 390.000 lire, una piccola casa con mezzo ettaro di terreno intorno, che si trovava in fondo al paesino appena sorto, di proprietà di Antonio Di Marco (detto "Marcone"). I soldi li avevo ricavati dalla vendita dei terreni che avevo in Abruzzo e ricordo che li portai da Cerchiarà a Costaroni cuciti, da una mia zia, all'interno della maglia. Iniziai quindi a lavorare come contadino sui terreni del principe Boncompagni per 400 lire al giorno, la paga prevista per i ragazzi. Gli uomini adulti erano invece pagati 800 lire al giorno e le donne inizialmente, almeno quelle che lavoravano presso i quattro casali, non erano pagate in lire ma con i prodotti della terra. Il 3 settembre 1955 mi sono sposato con rito religioso nella chiesa di Costaroni appena realizzata (i lavori di costruzione erano terminati l'anno precedente). Cambiai quindi attività e andai a lavorare, insieme a mio cugino Berardo D'Andrea, nella cava di tufo di proprietà di Mimmo (detto "Macchione"). Ricordo che ci svegliavamo alle quattro del mattino e terminavamo di lavorare nelle prime ore della sera. Nell'inverno del 1959 ho aperto un negozio di alimentari comprando la licenza da Nina Donatelli e con l'occasione ho venduto la casa in fondo al paese



e ne ho comprata un'altra, da Nicola Di Donato, al centro. Nel 1960 ho acquistato la mia prima automobile, una Fiat 500 Belvedere; era la prima a Costaroni e ricordo che a Riano c'erano solo due auto, quella di Antonio (Tonino) Cacciatori e quella di Titta Biancini (marito della maestra elementare Fernanda Piccirilli). Utilizzavo la macchina anche come venditore ambulante di frutta e verdura per le vie di Prima Porta, Labaro e Tomba di Nerone».

In undici dentro una Fiat 1100

«Sempre nei primi anni '60 cambiai automobile e comprai una Fiat 1100 Familiare, che utilizzavo anche come taxi per il trasporto di persone da Riano e Roma alle cittadine dell'Abruzzo. La mattina andavo a Roma in via Palestro, capolinea degli autobus della società Romanella che svolgeva il servizio di trasporto verso l'Abruzzo, per procacciarmi i clienti. Ricordo che una volta riuscii a trasportare ben dieci persone collocandone tre davanti, cinque dietro e due nel bagagliaio. A Scandriglia ci fermò la Polizia e l'agente, dopo aver fatto scendere tutti, sorpreso ma anche divertito da tutte quelle persone stipate all'interno dell'auto, ci disse: "Se siete in grado di rientrare tutti, non vi faccio la multa". Alla fine ci fece solo una multa da 1.000 lire, che utilizzai come lasciapassare a Rieti quando la Polizia ci fermò di nuovo! Nel 1966 ho costruito il grande negozio davanti casa, tuttora utilizzato come rivendita di alimentari, e in quel periodo, per circa quattro anni, ho anche gestito in affitto il forno di Riano di proprietà di Aldo Assogna, che lasciai nel 1971 con il subentro di Orfinio Di Marco, l'attuale fornaio di Belvedere».

[Oltre al recente studio di Luca Abbruzzetti (*Un Paese nel Paese*, Todi, Tau Editrice, 2016), per questa ricerca abbiamo consultato anche un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Tempo* dell'11 aprile 1963 (pag. 5) e un servizio del periodico *Il Provinciale* del settembre 1995, pp. 38-41]

RIANO • SEDE CENTRALE
Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE
Viale Umberto I, 4
Agenzia e Sede operativa
Viale Umberto I, 92
Palazzina di Presidenza
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO
Via IV Novembre, 2
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA
Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA
Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO
Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE
Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI
Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTELIBRETTI
Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MONTEROSI
Via Roma, 50
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO
Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI
Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA
Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA
Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
Mario Porcu

Vice Presidente Vicario
Fabrizio Chicca

Vice Presidente e Consigliere Delegato all'ESG
Marco Palma

Consigliere Delegato ai Controlli Interni
Angelo Buccioni

Consiglieri
Angela Antonini
Alessandro Conte
Tiziana Mancini
Roberto Petrucci
Maurizio Varzi

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
Cristiano Sforzini

Sindaci Effettivi
Gianluca Marini
Norberta Pietroni

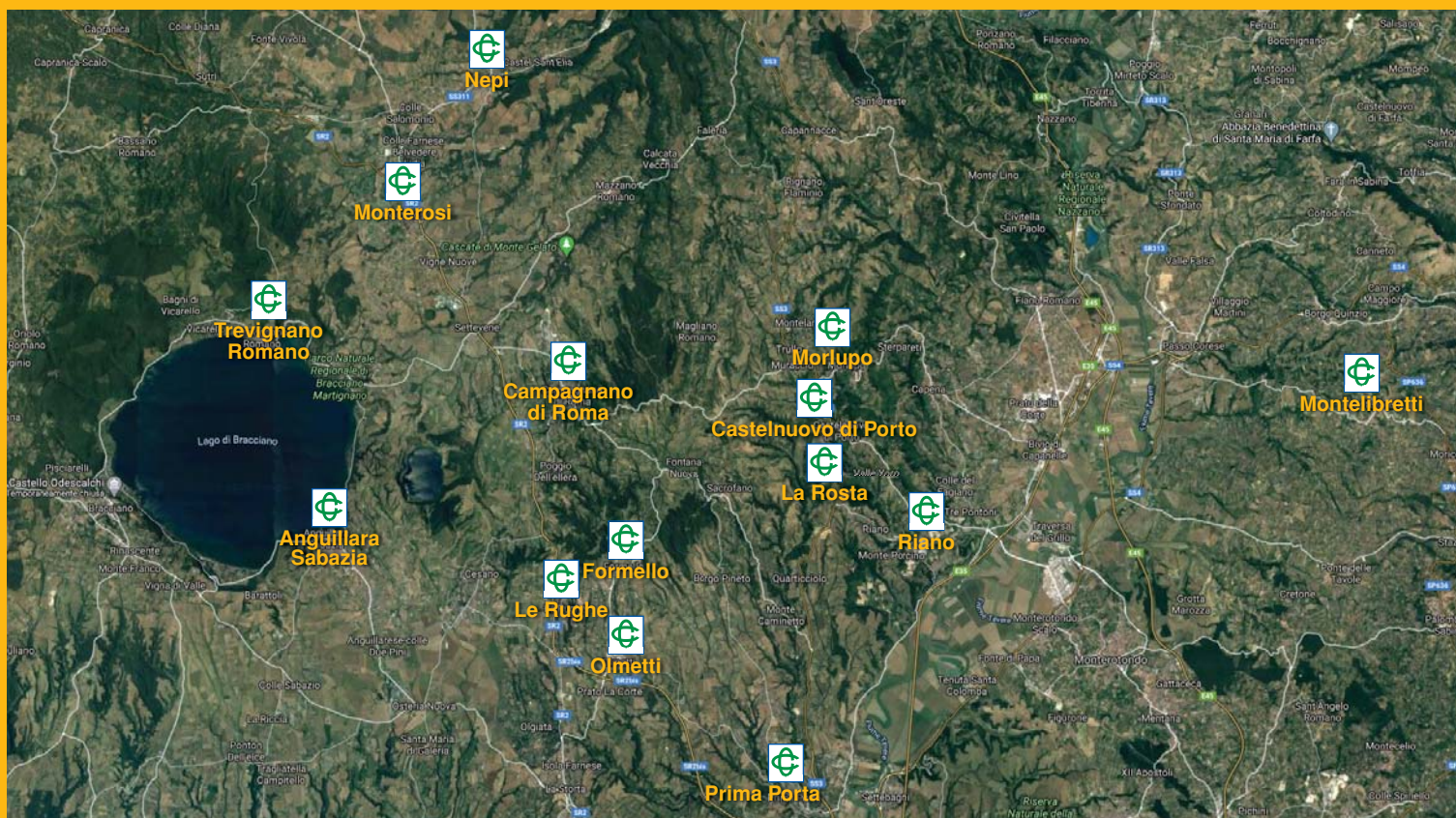
Sindaci supplenti
Micaela Mostacci
Nazzareno Neri

DIREZIONE

Direttore Generale
Francesco Perri

Vice Direttore Generale Vicario
Vanda Lisa Romano

Vice Direttore Generale
Gabriele Salvi



Le Gite sociali della BCC

uniti siamo ancora più unici



Certosa Di Trisulti - Alatri

Il gioiello della Ciociaria e la città dei ciclopi

Sabato 8 luglio 2023

Quote di partecipazione: 39,00€ per il Socio / 54,00€ per l'Accompagnatore non socio. Prenotazioni fino al 23 giugno 2023.



Puglia

La Valle d'Itria e la terra di Federico

Da domenica 10 a mercoledì 13 settembre 2023

Quote di partecipazione: 588,00€ per il Socio / 628,00€ per l'Accompagnatore non socio, con sistemazione in camera doppia/matrimoniale. La quota di partecipazione verrà addebitata in 6 rate mensili a partire da giugno 2023. Prenotazioni fino al 16 giugno 2023.



Cascia - Rocca Porena

Sulle orme della vita di Santa Rita

Sabato 21 ottobre 2023

Quote di partecipazione: 39,00€ per il Socio / 54,00€ per l'Accompagnatore non socio. Prenotazioni dal 18 settembre al 13 ottobre 2023.



Crociera MSC Seaside

Una terrazza in viaggio nel Mar Mediterraneo

Da domenica 19 a domenica 26 maggio 2024

Civitavecchia, Palermo, Ibiza, Valencia, Marsiglia e Genova. Quote di partecipazione: secondo la sistemazione scelta. La quota di partecipazione verrà addebitata in 12 rate mensili a partire da dicembre 2023.

Prenotazioni fino al 30 giugno 2023.

È possibile prenotarsi dalle ore 09:00 alle ore 13:00, in presenza, firmando la prenotazione nella propria Filiale, fino all'esaurimento dei posti. La BCC ha stanziato un fondo per garantire le migliori condizioni possibili e ha previsto il pagamento a rate della quota della gita sociale in Puglia (settembre 2023) e della Crociera (maggio 2024). Le gite di un giorno comprendono le visite guidate e il pranzo, con rientro nel tardo pomeriggio. Nelle Filiali si può richiedere il programma di ogni gita, con tutti i dettagli del viaggio.



BCC PROVINCIA ROMANA

GRUPPO BCC ICCREA